R.
O
IONALE
TENZE

GUALTEROTTI

FESTE

DI

BIANCA

CAPPELLO

GIUNTI

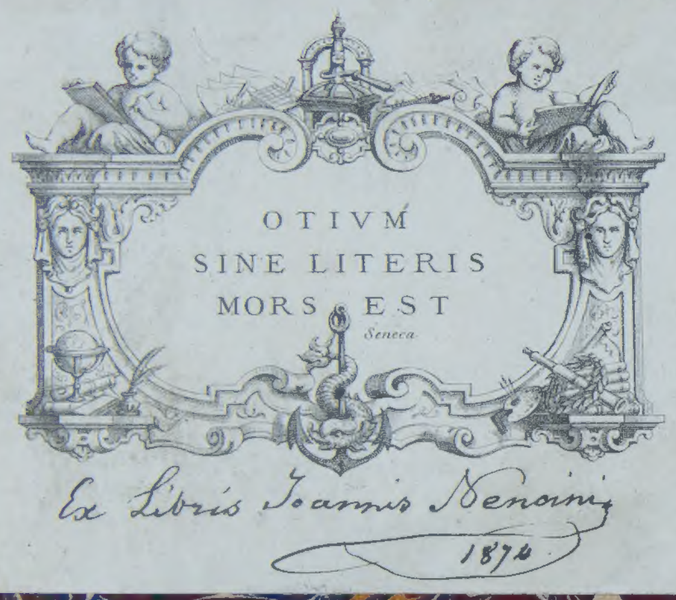
1579

B. R.

130

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

B. R.
150
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
5.000 - 9-939



Ex Libris Joannis Venanii
1874

4. 2. 135. B.co R.i A. 7. 2. 8
I B.o R.i 150

Sottratto alla Biblioteca Magliabechiana di Firenze e ritornato nella medesima, per l'acquisto della Libreria del Cav. Nencini.

FESTE NELLE NOZZE

Del Sereniſſimo Don

FRANCESCO MEDICI GRAN

DVCA DI TOSCANA;

Et della Sereniſs. ſua Conſorte la Sig.

BIANCA CAPPELLO.

Compoſte da M. Raffaello Gualterotti.

Con particolar Deſcrizione della Sbarra, & apparato di eſſa nel Palazzo de' Pitti, mantenuta da tre Caualieri Perſiani contro a i Venturieri loro auuerſarij.

Con aggiunta, & correzzioni di molti particolari, & con tutti i diſegni de' carri, & inuenzioni comparſe alla sbarra.

intagliati da Accurſio Baldi.

Nuouamente Riſtampate.

In Firenze, nella Stamperia de' Giunti. 1572.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

SERENISSIMA GRAN DVCHESSA.

LA certezza, che per ciascuno si ha del benigno, e uirtuoso animo suo ci porge ardire a farle vn picciol dono; e ci persuade, che egli à V. A. nõ pure non dispiacerà; ma le sarà accetto, e caro; non essendo solita la sua Regale magnanimità à volere segni dell'altrui buono animo verso di se, che quegli, che altri possa, e non quegli, che piu si conuerrebbero alla sua virtù, & alla sua bellezza: & alla altezza dello stato suo; il dono è (piu non potendo) il dedicare à V. A. & al nome suo vn nuouo libretto, nel quale con ogni sollecitudine dal Sig. Raffaello Gualterotti deuotissimo suo seruidore; per far cosa che le sia grata; è stato raccolto le feste nelle Nozze di V. A. S. rappresentate, oue diffusamente è scritto il torneo, che a piedi si fece nel

cortile del Palazzo de' Pitti; ne prima si è questo à V. A. col suo nome presentato; come che fuora vscito sia per esser vissuto sino ad hora senza Autore, & essere stato appena vna sua inordinata bozza; ma hora, che egli Autore, e padre ha, quale lo ha riuisto, ordinato, & ampliato; e di tutti i disegni de' carri, e delle inuenzioni, che alla Sbarra comparsero adornato, à V. A. S. humilmente si rappresenta, & al suo nome si dedica; e la supplica a riceuerlo, e difenderlo, & porgerli del suo splendore; che noi con ogni humiltà le baciamo la Regale mano, pregando IDDIO *per ogni sua esaltazione.*
Di Firenze il dì 10. di Nouembre 1579.

Di V. Alt. Serenis.

Humilissimi Seruid.

Filippo, & Iacopo Giunti.

PARTITA era già la Primauera, e ne veniua la state, e si auuicinauano i dilettenoli giorni del San Giouanni, dei quali non solamente Fiorenza; ma tutte le vicine prouincie si rallegrano. Quando il Serenissimo DON FRANCESCO MEDICI Gran Duca di Toscana per rẽderli piu gratioſi, e piacenuoli, fece a'ſuoi Conſiglieri, et à tutti i ſuoi popoli ſapere, come egli in tali feſte da ſpirito diuino conſigliato ſpoſare voleua la Clariſſima Signora BIANCA CAPPELLO nobiliſſima Gentildonna Vineziana; che molto piu di letizia porſe a gl'animi degl'huomini che la bella ſtagione, e l'antica ſolennità fare non poteuano; e coſi celebraronſi le nozze ſontuoſe, e regali di lor'Altezze Sereniſſime, e della Illuſtriſſima Signora Pellegrina Cappello figliuola della Gran Ducheſſa, e moglie dell' Illuſtriſſimo Signor Conte Vliſſe Bentiuogli; onde preſe occaſione l'allegrezza di laſciarſi vedere in diuerſi habiti, e maniere di feſte, e di cauare il fiore dei Gentili huomini di tutta Italia, e condurlo nella nobiliſsima città di Fiorenza; fra i quali i primi, e principali furono il Clariſſimo Signor Bartolomeo Cappello padre di Sua Altezza, e'l Clariſſimo Sign. Vittorio Cappello fratello di Sua Altezza, cõ la Clariſſima Sig. Elena ſua conſorte, la Clariſſima Sig. Chiara Quirina, & Monſignore Illuſtriſſimo Patriarca d'Aquileia il Signor Giouanni Grimani, & il Clariſſimo Signor Carlo Moreſino zio di S. Alt. con molti altri Clariſſimi Gentilomini parenti, e amici di S. Alt. A queſta coſi nobile compagnia (gia auuicinandoſi ella a Fiorenza) andò incontro ſino fuor della porta a San Gallo con tutti i principali Gentilomini Fiorentini, e con tutti i Signori della corte lo Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. Don Giouanni Medici figliuolo del Sereniſs. Gran Duca COSIMO; e dall'altro canto l'Illuſtriſs. Sig. Pellegrina Cappello cõ tutte le Signore, e Gentildonne, ſi foreſtiere, come Fiorẽtine; gl'huomini andorno tutti a cauallo, e le dõne in cocchio; i caualli, e i cocchi erano di fornimenti di ſeta, e d'oro, e d'altri ricchi lauori ſuperbamẽte guerniti, e ornati.

Alcuni uer ſi ſopra tali nozze ſono nell' ultimo

Allegra

Allegra vista, e non meno le signorili, e grate accoglienze, che fra quegli che erano riscontrati, e raccolti, e quegli che riscontrauano, e raccoglieuano passaro. Le fortezze, e le piazze nel loro primo arriuare scaricarono gran copia di artiglierie, e con lo strepitoso rimbombo loro gl'animi degl'huomini a maggiore allegrezza suegliarono, che di molto fu accresciuta dalla moltitudine degl'huomini, che per via si riscontrauano, e delle molte belle donne, che dalle finestre i Vineziani, e i Fiorentini mirauano; & in vero, che a gl'occhi de' Fiorentini si mostrò vna infinità di cose marauigliose, & a gl'occhi de i Vineziani molto belle, & marauigliosissime; ma la marauiglia maggiore era vedere tante, e si diuerse cose fare vna cosa sola, che era vn pomposo honore, & vna honorata pompa. Circa le ventitre hore, entrarono questi Clarissimi Signori, e Signore nella città con tanta allegrezza, e festa di tutto il popolo; che ogni via vn semiteatro festeggiante pareua; onde con molta letizia al palazzo di S. Alt. condotti furo; oue lo Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Pietro Medici Generale della fanteria Italiana per sua Maestà Cattolica si fece loro incontro nel cortile di esso palazzo, & con parole di molta creanza, & honore li accolse, & honorò; e di quiui tutti si condussero alle stanze della Gran Ducheßa, la quale sentendo il Clarissimo, e carissimo padre, il fratello, la cognata, la zia, e tutti suoi Clarissimi parenti esser vicini, vscì di camera a riceuerli, e prima il padre, che di gran tempo veduto non hauea, e passarono fra loro cose di grandissimo affetto, & amore non senza alcune tenere, e dolci lagrime. Qui ricominciò il festeggiare, & i trattenimenti, che dal principio delle nozze fino allora non erano mancati; ma alquanto diminuiti; & ogni sera si stette a sollazzeuoli rappresentazioni di balli, di comedie, di giochi, musiche, & altre cose simiglianti, che furo tutte cose piene di molto diletto, e maestà, e grandezza; i quali passatempi non pure durarono fino alla venuta dei Clarissimi Signori Ambasciadori della Serenissima Republica di Vinezia, ma p essi si raddoppiarono; percioche arrecando quegli nuoue letizie a quegli che gia lieti erano nel dare riceueuano doppie allegrezze, e mescolandosi l'antica, e la nuoua; questa, e quella diuétaua infinita: Et doue prima si festeggiaua in vn luogo solo si cominciò a festeggiare in due, al palazzo de' Pitti, & al palazzo del Gran Duca; & come crebbero gl'huomini crebbero i diletti. Si che la gioia, e'l piacere di tutta la corte, e di tutta la città diueniua d'hora in hora tale quale non po-

potrieno ridire mille lingue, che fussero amplissimi fonti di mille fiumi di lusinghieuole eloquenza, tal virtu hanno le allegrezze, che da belle, e valorose operazioni nascono nell'anime nostre. Ne con piacere minore, o minore honorata accoglienza furo questi riceuuti, che riceuuti fussero quegl'altri prima, anzi con molto maggiore, perche l'Eccellenza del Signor Don Pietro Medici gl'vsci della città incontro, e si fecero la sera feste publiche, e fuochi grandi, e nobili secondo l'antico costume della nostra città. Erano gl' Oratori il Clarissimo Signor Giouanni Micheli, e'l Clarissimo Signor Antonio Tiepolo, accompagnati da molti, e molti di quei Signori Clarissimi, che la Republica haueua eletti a tanta ambasceria, i quali furo poi seguitati da molti Signori di Vicenza, di Verona, e di Padoua, che per essere numero infinito lungo a dire troppo sarebbe. Fu a S. A. da i Clarissimi Ambasciadori fatta vna bella, e numerosa orazione ripiena di nobilissimi concetti; parte nati da amore, e parte da magnanimità; quegli si rallegrauano del nuouo parentado, e questi offeriuano a i Serenissimi sposi ogni loro hauere, e tutti insieme pronunziauano la nuoua Gran Ducheßa vera, & vnica figliuola della loro Republica, e di San Marco.

Dipoi a' 4. d'Ottobre si fece sulla piazza di Santa Croce il leggiadro giuoco de' Carosselli con bellissime, e ricchissime liuree; erano le squadre diuerse con differenti diuise, con caualli, parte alla Giannetta, e parte alla Italiana; erano i giucatori cosa graziosa a' riguardanti, e i riguardanti a i giucatori; percioche quel belhssimo teatro era ripieno d'vna infinita moltitudine. Gl'huomini erano d'intorno su' palchi, le donne alle finestre, ricca, & amorosa vista; i Caualieri erano nel campo; si che in terra era vna piaceuole guèrra fatta da i giouani armati, e quasi nell'aria vna altra amorosa generata da i volti delle belle donne le feste riguardanti: Ma piu che da ciascuno altro dal reale aspetto, e pieno di leggiadra maestà di S. Alt. che in guisa d'vn sole risplendeua, ma si soauemente, che l'altre Signore, che sul pergametto erano seco non abbagliaua, ma col suo accresceua il loro naturale splendore, che picciolo non era se non allato a lei; ma questa battaglia con quella vnendosi faceua diuersamente rimaner vinti i vincitori. Finiti i carosselli, s'ammazzarono sei tori con molto pericolo, ma piu diletto; con altre opere caualleresche, come romper lance, lanciar canne, e maneggiar caualli.

Domenica a gli vndici d' Ottobre fu mantenuto vn Saracino

da

da tre Schiaui d'Amore, con leggi, e modo nuouo; ma lodeuole.

Lunedi a di dodici d'Ottobre nella sala del Consiglio con molta maestà, e grãdezza la Gran Duchessa di Regal corona publicamente s'incoronò; & quindi si andò al Duomo a sentire la Messa dello Spirito Santo con gran diletto de i Signori Vineziani, e Fiorentini. Queste furono cose belle per la maestà con che furono trattate, e care a gl'animi nobili per la loro grauità; ne mancò mai giorno che qualche nuouo modo di diletto non si ritrouassi per trattenere tanta nobiltà; come lasciati i molti banchetti, e festini, e veglie su all'andare vn giorno alla bellissima villa di Pratolino celebre per la regale spesa con la quale egli è fabricato per la eccellenza della fabrica, e per la naturale grazia del sito; & ancora per i versi del Signor Palla Rucellai, e Raffaello Gualterotti.

Parte di queste rime sono nell'ultimo.

Fecesi al Poggio villa regale vna caccia mirabile, come si può facilmente immaginare, poi che quel luogo è piu d'ogni altro di piaceuoli colline, e di pianure adorno con li vicini boschi di qualunque sorte di fiere, e di vccelli abbondeuoli.

Dopo questo Mercoledi sera, che fumo alli quattordici d'Ottobre si fece vna Sbarra, della quale si era publicato molti giorni innanzi il cartello, il cui tenore era questo; Che tre Caualieri Persiani, vdito il grido delle nozze di S. A. S. per honorarle erano venuti a mantenere con tre colpi di lancia, e cinque di stocco, che le donne Persiane di bellezza, di grazia, e di valore tutte l'altre donne auanzauano, e proponeuano premi a chi con piu bella inuenzione, e mostra fusse comparso in campo, a chi meglio hauessi ferito di lancia, o chi di stocco, o a chi piu, e meglio nella sola adoperato hauesse, vietando potere hauer premio a quegli che con lancia, o stocco, o braccio toccassero la sbarra, o contrafacessero al numero de' colpi, o tirassero di punta; questo fu il cartello, & le sue condizioni; la festa non fu men bella che ricca, e la bellezza era mirabile; e la ricchezza infinita: e queste cose si videro in tre cose, nell'apparato del teatro, nella mostra de' Caualieri, e nella sbarra; & perche ciascuna di queste cose era per se, oltre ogni credere bellissima, e ricchissima mi piace ad vna ad vna veniruele dipingendo con queste mie semplici, & ordinarie parole. Si fece l'apparato nel palazzo de' Pitti, che si dice essere vna delle piu belle, e magnifiche muraglie di che si habbia memoria; fu egli gia cominciato da Messer Luca Pitti nobilissimo Fiorentino; ma di gran lunga fatto maggiore, e piu regale dal

le dal Sereniſſimo Gran Duca Cosimo, e condotto poi all'vltima sua perfettione dal Sereniſſimo Gran Duca Francesco con marauiglia, e stupore di chiunque lo rimira. Nel mezo di cosi nobile fabrica, è in guisa di teatro vn'ampliſſimo cortile, la sua figura è quadra, l'altezza è grande, il lauoro è marauiglioso, & appare chiuso da tre bande, & è da vna sola quasi aperto; ma non al tutto, percioche vna grotta, che è in vna delle teste non arriua con la sua altezza, se non fino al piano del primo fineſtrato, e si congiugne con vn prato, che è quasi lombelico d'vn belliſsimo giardino, e con non alzarsi piu su, lascia entrare nel cortile l'aria di Mezo giorno; il piano del cortile è circondato da vn'ordine di colonne a bozzi di mirabil grandezza, il quale fa di se vna grandiſsima loggia, e sostiene con l'estremità di fuora vn larghiſsimo fregio, & vn cornicione, e sopra questo è vn ballatoio, che non pur corona tutto il palazzo, ma passa sopra alla grotta al pari del giardino, & sopra questo riescano molte fineſtre inginocchiate, e molte porte; & à dirimpetto della grotta sono due archi grandiſsimi come sono tutte l'altre parti di cosi stupendo lauoro, e sopra il primo ballatoio n'è vn'altro simigliante. Questa è quasi la sua ordinaria nuda figura, che poi cosi adornata, e vestita era. Al pari dell'vltima cornice, che finisce il palazzo, & al pari del tetto era tirata vna tela, che faceua cielo contra il cielo sopra il cortile, per che il sereno della notte non offendesse i rimiranti; e cosi ancora sorgeua vna tela dipinta dall' Eccellente Pittore Bastiano Marsilij di molti gran figuroni che in guisa che si sogliono fingere i fiumi giaceuano sopra certe mensole, e sosteneuano con diuerse attitudini differenti cose, come vasi, candellieri, festoni, e simili; questa s'alzaua inuerso il cielo del cortile; ma non si congiugneua cõ esso; ma lasciaua tanto spatio quanto il fumo de gli innumerabili lumi, e quello de' fuochi lauorati potessero hauere facile vscita per esalare. Il piu alto ballatoio haueua vn risplendente adornamento, e questo era vn'ordine di lanternoni bianchi, che faceuano vn candidiſsimo lume, e scopriuano essere ripieno il corridore, e le porte, & le fineſtre, che sopra vi rispondeuono da vna grandiſsima moltitudine di popoli. Il primo poi come piu vicino al luogo della festa participaua piu della sua bellezza; però che fuori delle sue sponde erano due ordini di torce bianche, che quasi insieme si toccauano; l'vno in candellieri in forma di vasi d'oro, e l'altro in candellieri in guisa di lumiere d'argento; e quegli erano fermi vicino a doue si posano i piedi; e questi erano so-

spesi sopra il bracciuolo del corridore, oue s'appoggiano le mani; e con esser questo piu alto, & quello piu basso variauano vagamente; e qui era gran parte della nobiltà di Vinezia, e di Fiorenza, perche nella testa che guarda verso Mezo giorno sotto gl'archi erano come grandi scalere ordinati gradi da sedere cõ drappi, sopra i quali erano i Clarissimi Ambasciadori con gl'altri Signori, che con loro vennero; al pari di questo ballatoio pendeua dal cielo sopra il cortile settanta angeli nudi di cinque braccia di grandezza con l'ale sopra le spalle, e con dorati candellieri in mano, & erano diuisi in otto ordini tramezati da vasi dorati di figura ouata di figura, & di lauoro forse simiglianti a quello che innanzi alla statua di Venere eternamente ardeua, con alcune corone sopra, & altri adornamenti; e i vasi, e i putti erano fatti con molto studio, e dipinti, e dorati con molta arte, e sosteneuano tutti per se con diuerso modo, e varia attitudine vna torcia, che faceuano il vano del cortile vna cosa mirabile parere, & molto piu bella, che qual si voglia luminoso cielo; & la vista de' gentilhomini, e quella di tanti lumi mescolandosi insieme faceuano nobile, e leggiadro il lume, e luminosi, e chiari i nobili huomini, cosa che dilettaua alla vista; ma piu allo intelletto; sotto i grãdissimi archi, che circõdano il cortile era vna lumiera ĩ forma di piramide, di che vsciua vn puro lume, che risplẽdeua sẽza punto tremolare: e parea, che risplendesse per mostrare altrui la bellezza delle belle donne, & non tremolasse, per potere piu attentamente per se mirarle: & a ciascuna colonna sostenente gl'archi era intorno vna regal corona, che la inghirlandaua, e questa era tenuta in mezo da due torce, che le gioie, e l'oro di che l'era contesta, come soli lampeggiare faceuano; ne' vani di ciascuno degl'archi appartiua vn picciolo teatro, nel quale erano a seder poste 30. ò 40. gentildonne, e signore principalissime cõ habiti diuersi: ma tutti nobili, e vezzosi, e riguardeuoli per molte gioie, & oro, che li finjuano & adornauano, si che sotto ogni arco pareua vn nuouo, e vago giardino fiorito di chiara, e rilucente bellezza, di tanta il sontuoso luogo risplendeua. Erano questi troni oue la Fiorentina gloria era raccolta vn cinque braccia alti da terra, si che sotto a questi, fino allo steccato, che circondaua il cortile, cõ molto piacere stauano le moltitudini de' gẽtilhomini, & de' signori a riguardare; e riguardauano doppie piaceuolezze, l'agilità, e la forza de' Caualieri, e la grazia, e la bellezza delle gentildonne, delle quali non si poteua troppo ben discernere qual fusse maggiore.

In

In ogni faccia del cortile era alcuna cosa principalissima; dalla parte d'Oriente era sotto vno de i detti archi vn palco di tutti gli altri maggiore, e piu alto, adorno di drappi di seta, e d'oro, sopra questo era vn'arme di casa Cappello, coronata di corona regale, e sostenuta da due figure bellissime; Sopra il palco era la Gran Ducheßa, con la Clarissima sua cognata, & la Illustrissima Signora Pellegrina sua figliuola, & la Clarissima Signora Chiara Quirina, e con il Reuerendissimo Monsignor Patriarca d'Aquileia, e molti Ambasciadori di luoghi diuersi, & signori, e Clarissime signore molto principali. A dirimpetto a questo erano i Giudici del campo, che furono questi; Il Signor Conte Pietro da Carpigna Conteßabile della Religione di Santo Stefano; Il Sig. Francesco de' Medici Maestro di campo della fanteria del Serenissimo Gran Duca di Toscana; Il Signor Conte Annibale Colalto, a cui s'accõpagnarono molti altri gentilhomini: sopra l'arco sotto il quale erano questi Signori l'arme del Serenissimo Gran Duca Cosimo con l'arme di Toledo, & era questa non men che quella a dirimpetto da due vaghissime figure sostenuta. Nella parte di Settentrione erano molti Clarissimi Signori Vineziani, sopra palchi quasi fino a terra scendenti, e sopra l'arco, che a loro faceua cielo era in vna bellissima arme il Lione insegna di San Marco, da figure di bella attitudine, e di buon disegno sostenuta. Rincontro a questo era la grotta, delle cui tre porte due erano chiuse da prospettiue, onde da certe loggie si vedeua il mare dipinto molto bene: & di rilieuo vi erano scalere piene di vasi, e di lumi. La porta del mezo era chiusa da vna tenda: Nelle due nicchie, che le sono da i lati erano due giganti, che mostraua volessero significare le virtu occidenti i vitij, & sotto erano due fonti, con molti vasi, e lumi, che dall'operationi della virtu nascono i fonti delle Muse, e gli splendori della immortalità; i lumi erano in molti, e'n diuersi modi, in molte, e diuerse cose, & i vasi dorati erano pieni di nesti nani, di viole, di cedri, d'aranci, & di molte di quelle piante piu pretiose, che dal Leuante ci vengono: e tali cose non pure erano quiui, ma circondauano tutto lo steccato, che era bellissimo per le molte pitture, & diuerse inuentioni, che d'intorno hauea; percioche a dirimpetto a ciascuna colonna dentro nel campo due mensole grandi sorgeuano, le quali con le loro teste vn candelliere in forma di vn vaso alla Greca con torcia bianca reggeuano, e fuora dello steccato piu vicino alle colonne era vn'altro bellissimo candelliere con simigliante lume, & quegli, e

questi pareuano, essendo alquanto discosto alle colonne, che'volessero fare vn'altra base, & di loro vn nuouo teatro, si che per i lumi, che ne i lanternoni splendeuano, quegli che circondauano il primo ballatoio, & quegli, che erano in aria sospesi, quegli che nelle piramidi riluceuano, e sopra le mensole, e candellieri, e quegli che erano in diuersi vasi in terra non si discerneua piu che vna chiara chiarezza; oltre che a questo v'aggiunsero, che allato a ogni mensola posero vna torcia in terra, si che d'intorno ad ogni colonna ad essere veniuano tra sopra, e sotto dodici torce; ne bastò questo, che la Sbarra propria con vna ghirlanda di circa sessanta vagamente circondarono; si che nel cerchio di quattrocento braccia si videro in vn subito accendere piu di mille ottocento lumi, e ciò fu fatto da huomini, e fuochi artificiosamente lauorati. Intorno allo steccato erano armate due squadre, l'vna di Caualeggieri, che sotto la custodia erano del valoroso Signor Pierantonio da Vernia, l'altra de gli Alabardieri, che per guardia alla persona di S. A. & al palazzo ordinariamante seruono; nelle armi de' quali ripercotendo gli accesi lumi raddoppiauano a mille doppi il lume; ne si poteua torcer gli occhi in parte alcuna, che non si scorgesse vna mirabile luce, & vna diuina bellezza generata da infinite bellezze, , fra le quali la men bella, e la men preziosa era quella delle molte ricchezze, che innumerabili erano, che si vedeuano intorno intorno risplendere, & chi prima non haueua conosciuto, potette bene all'hora chiaramente conoscere quanto l'arte possa vincere la natura, & era quasi in questa forma.

A Questa era vna parte della festa, ma era vn'adornamento immobile, e se bene ella era bella di tal maniera, che i riguardanti non credeuano, che cosa piu bella si potessi vedere, circa vn'hora di notte si sgannarono, e veddero, che se bene la non era vinta, la si poteua con facilità agguagliare in molte parti. Era il luminoso, e pomposo teatro ripieno di vn mirabile silenzio, perche già il desiderio a' taciti cenni comprendeua douersi cominciare li festeuoli giuochi, le pericolose guerre immitanti: Quando di sotto la tenda, che chiudeua la grotta si videro vscire due huomini alla Persiana, con due piccioli Etiopi, gl'habiti erano vaghi, e ricchi, di sopra di raso incarnato, e sotto di ermisin giallo: Que sti accostatosi a due capanne, che sotto i palchi da ambedue le bande del cortile vna per banda erano con molta grazia accomodate; fuora ne trassero due elefanti di notabil grandezza, che guidati

erano

erano da i due Persiani, e frenati, e battuti da i due piccioli Etiopi, che sopra della loro ampia testa a sedere s'erano posti; pareuano gl'Indiani animali quantunque finti per il muouer di tutta la persona, per il rizzare, & attorcigliare del naso, e per il calcitrare veri, & viui: Questi girarono il campo, il quale era tutto vagamente fiorito, saluo nel mezo oue era la Sbarra; e poi che alquanto hebbero dimoratato intorno alle fonti, che fuora della grotta erano, nella grotta entrarono, e fecero accrescere il cominciato silentio; ma piu il desiderio di vedere quello, che di ciò seguir douea: Quando in vn subito come tuona, e balena, si sentì vn grandissimo romore di tamburi, di pifferi, e d'altri mille barbari strumẽti, e di molte artiglierie, e si vide cõ vn puro, e chiaro lume aprire la grotta, non piu grotta, ma vna bellissima loggia con vn bellissimo corridore, che rispondeua sopra la marina; il mare era dipinto, & il dipintore haueua fatto l'ondeggiare al mare, si ch'ei pareua, che veramente si mouesse, e frangesi, e franto biancheggiasse d'intorno a gli scogli; e gli scogli pareuano veri, & a viua forza vscir dell'acque; ma piu vero pareua il farsi, e'l disfarsi della schiuma, che nasceua dall'onde rotte; in questo mare si vedeuano molte cose belle; ma vna bellissima, e questa era la marauigliosa città di Vinezia, cosi temuta al mondo, e cara a Dio, con alcune delle sue isolette d'intorno; quel mare, e queste terre adornauano con mill'altre piaceuolezze tutta la bella loggia, dalla quale con grãdissimo romore cominciarono a vscire i tamburini a due, a due, e nel mezo haueuano i sonatori de' pifferi; le coppie furono molte di tali huomini; ma la liurea vna sola, poi che tutti erano vestiti di drappo incarnato molto vezzosamente; dopo a questi vennero i paggi a tre, a tre, e pareuano spirare tutta gratia, e leggiadria; questi parte di loro gl'elmi da combattere con molte belle piume, e gli scudi de' loro Signori portauano, e parte le lunghe picche, e gl'vni, e gl'altri haueuano vn'habito medesimo di raso incarnato con molte gratie; poi che la foggia era Italiana con certi colletti alla Spagnuola; compagnia accorta, ma difficile; ma la difficultà era cacciata dalla accortezza, si che pareua, che Amore spiegasse egli nõ Marte le sue pompe, anzi era certo, che Amore ad armarsi, e far di se martiale amorosa mostra con pungente sollecitudine Marte sospingeua: Alle spalle di questi erano i tre padrini con casacche, e calzoni di velluto incarnatino trinciato sopra tela d'argento, che furo il Sig. Giouan Vincenzio Vitelli padrino del Gran Duca di Toscana, e però era nel mezo, il Sig.

Fabbrizio

Fabbrizio Guidi di Mõtebello padrino dll'Illustriss. & Eccellẽtiss. Sig. Don Pietro; & il Sig. Orazio dal Monte padrino del Signor Mario Sforza, chẽ questi erano i tre Caualieri, che sotto i nomi di Persiani venieno a mantenere la Sbarra, come si dirà. Dopo questa bella, & altera ordinãza cominciò, tirato da i due Elefanti, che dianzi vennero fuora ad apparire, non vn carro, ma vn grandissimo trono fattò con Persiana pompa da animo Toscano; era egli di mirabil grandezza, e tutto bianco; ma variato da molti fini colori, e smalto, e da molto oro, pareua quanto alle bellezze vna vaga Primauera, quanto alle ricchezze vn mare di cose pretiose, dalla bãda dinanzi era la sua figura ouata, ma di dietro quadra, sopra il piano di questo, che era la piu rileuata parte di lui; oue sedeuano in ricchi seggi, e reali i tre mantenitori Persiani; per tre scale cõ dolce facilità si saliua: l'vna era nel mezo, e piu di tutte l'altre veniua innãzi, e terminaua sopra il timone del carro, le due gli erano da lato quasi due ali, e ciascuna di loro era diuisa da vn pilastro, sopra il quale giaceua vn monstro in guisa di Sfinge con frõte torta, e bera: ma humana; il resto era d'vccello, la testa si moueua, ma il corpo tutto staua fermo; intorno alle scalere si raggiraũão, e d'intorno al carro alcuni ordini di balaustri, che reggeuano vna cornice cõ vari sogliami dorata, e dipinta, e fra ogni balaustro era vn lume acceso, che adornaua molto, e scopriua gli adornamẽti delle belle pitture, e de' lauori d'oro, cose tutte mirabili: volgeasi q̃sto amplissimo carro sopra quattro ruote, delle quali due ven'erano, che somigliãdo il Sole, e la Luna mostrauano il fuggir dl l'hore, queste erano quelle di dietro, perche quelle di nanzi erano quasi vn cielo stellato per molti lumi, che ne pendeuano; senza però mouersi: ben che le ruote si mouessero; ilche di vn vago, & lieto miracolo sembianza haueua; & alla ricchezza, & allo splendore, che mostraua nel mouersi questa luminosa, e regal terrestre naue mouersi il trionfo della gloria pareua: ma ad altri contrasegni quello dell'eternità, e della fama, anzi creder si puo, che egli per tali fusse fabricato: perche se trionfare la fama douesse non cõ altro carro trionferebbe che cõ questo, che in vero era quello della gloriosa eternità: e tale era il disegno.

B Cõ questa ordinata maestà, e cõ questa põposa rappresẽtatione circõdarono i mantenitori alteramẽte il cãpo cõ dilettevole meraviglia, e marauiglioso diletto di tutte le belle dõne, e de i valorosi huomini; ma piu della Gran Ducheßa, nel cui volto vn picciolo, e graue: ma dolce riso dipingeua l'infinita gioia, che nel cuore sentiua

tiua il ſuo regale ſpoſo mirãdo, cõ ſi gẽtile, & leggiadra alterezza trionfante; ma come ritornati furo i Caualieri Perſiani; onde ſi partiro: ciaſcuno per la ſua ſcala del trionfale trono: forſe a quello del Sole ſimigliante; con gratioſa leggiadria diſmontarono; & dal Maeſtro di campo riceuuti furo, che era il Signor Sigiſmondo de' Roſſi de' Conti da San Secondo con queſti gentilhuomini, & ſignori, che in tal'vficio l'accompagnarono, il Signor' Ottauio de' Bardi, il Signor Giulio de gl'Oddi, il Signor Coſimo Tornabuoni, il Signor Capitan Bondo Tolomei, il Signor Giulio Roſſi, il Signor Conte Ottauio da Marciano, il Signor Luigi Semenza, il Conte Giouan Girolamo Roſſi, il Signor Lelio Spannocchi, il Signor Horatio Pancratij, i quali tutti con ricchi habiti, per honorar ſe, & i loro ſignori, e con ricche bande di ſottili lauori di trine d'oro, e di gioie tutte vagamente lauorate, e ricamate, che da preſſo, ma piu da lontano rendeuano vno ſplendore dolciſſimo comparirono; e con bella, e vaga, e forte attitudine al ſuono del tamburo, quaſi ſoldati in ordinanza caminanti, i paſſi mouendo; quinci tolta a i loro paggi i mantenitori la picca rifecero vna nuoua moſtra della paſſata non meno bella: & è fatto come prima andare innanzi i tamburini, poi i paggi, quindi il Maeſtro di campo con li ſuoi gentilhuomini, & in vltimo i padrini, a cui con lento paſſo ſeguiuano eſſi medeſimi, moſtrando la diſpoſitione della lor vita, e la gratia, e la maeſtà de' loro mouimenti, & laſciando aperto vedere il vago, e perregrino habito in che erano comparſi, che nello ſtare ſopra il trionfo a canto l'vno all'altro laſciar vedere coſi bene non haueuano potuto; era l'habito di tutti a tre ſimigliante, & era tale; Haueuano queſti vn'elmo in teſta allacciato ſotto il mento con tocca di fin'oro, e verde, cõ molti lauori di trine d'oro, e frange di oro ſottiliſsimo, con granati, & criſtalli orientali, e ſmeraldini, che vn giardino di pietre pretioſe ſopra cui feriſſe il nuouo giorno raſſimigliauano, ſopra il quale era vn ricchiſsimo cimiero di piume bianche, con molti rami in guiſa d'vn palmizzo, che in alto ſopra l'elmo come vno ardente fuoco s'innalzaua, e d'intorno all'elmo, e dietro alle ſpalle come acqua ondeggiante ſi ſpargeua: & in ogni cima, e ſopra ogni onde erano molte piume di garza tutte ſparſe di fiori d'oro, e di tremolanti: con le medeſime gioie, & adornamenti, che il velo di ſotto il mento haueua: ſi che altro che vaghe ricchezze, e ricchezze vaghe non ſi vedeua, e pareuano le piume vno ſtellato ſereno, e le ſtelle le gioie l'oro erano; indoſſo poi vn corſaletto gentiliſſimo

tiliſsimo haueuano, che ſi acconciamente li armaua, che piu ſuelti, e piu deſtri, e piu forti; in vece di grauarli; pareuano; & erano lauorate d'oro, e di color roſſo, per il color roſſo ſarieno parute vſcire allora della fucina, e ſi ſaria creduto; ma i lauori dell'oro all'Arabeſca ne toglieuano ogni ſoſpetto, oltre che s'haueua per impoſſibile: ma faceua molto bene quell'oro con quel roſſo, & pareua che l'oro nel fuoco ſi voleſſe affinare come ſi raffinaua la virtu de'Caualieri nel fuoco amoroſo; era egli tutto lauorato d'oro, e di ſmalto roſſo, con fini, e ſottili lauori: da queſto pendeuano certe picciole falde all'antica Romana, con molto diſegno con Perſiani lauori, riccamente ricamate, in guiſa, che con le armi, e con le calze con vna vaga differenza s'vniuano; erano le calze ſpezzate, & haueuano i tagli, e'l ginocchiello, che roſſi pareuano; ma erano di capriccioſi lauori di foglie d'oro battuto ſenza altro, che eſſere minutamente intagliato, e lauorato, & inteſſuto con altre piaſtre d'oro ſmaltate di roſſo, che ſi reggeuano ſopra certe telette ſottili cangianti roſſe, e d'oro: e doue i tagli ſmaltati erano ſtraforati quiui appariua l'oro, e doue i tagli dell'oro erano lauorati p i loro lauori appariua l'oro, e qui apparẽdo l'oro, & iui gli ſmalti, lo ſmalto, e l'oro ſi cõfondeuano, e faceuano l'oro vago degli ſmalti, e gli ſmalti ricchi dell'oro, che al lume di torcia faceuano vn vedere ricchiſſimo, pur tutto vinceua il cimiero, e la gratia cõ che moueuano il paſſo, tenendo vnà mano alla picca, & l'altra ſopra il manico dello ſtocco, à che molto di bellezza, e di grandezza accreſceuano molti veli d'oro, che moſſi dall'aure d'intorno alle ſpalle, e ſopra i fianchi con vn nuouo piacere ſcherzare pareuano, e quaſi moſtrauano i Caualieri della conſolare toga eſſere: ma con altra piu ricca maniera dell'antica nouuamente ornati; con habito ſi bello, e con tale grandezza fatto riuerenza al palco della Gran Ducheſſa paſſeggiato come prima tutto il campo con molto diletto, ma maggiore merauiglia inuerſo la rilucente grotta tornarono, oue era p loro appreſtato vno honoreuole ſeggio regale di panni d'oro, e di ſeta coperto, oue à ſedere ſi poſero: & ſtettero à rimirare i venturieri, che gia cominciauano ad vno ad vno à comparire. Non prima ſi furo poſti a ſedere i mantenitori, che gli ſtrumenti, quaſi non ſonare, ma rimirare voleſſero, tutti ſi tacquero, e tornò il primo ſilentio: ma ſilentio, che haueua in ſe vna tacita eloquenza, che commendaua tutte le vedute coſe, & ſomiglianti piu di poter vedere non ſi credeua. In queſta dalla porta principale del palazzo da quella banda, che lo ſteccato era

aperto

aperto si videro venire piu coppie di peregrini, con ricchissimi habiti di telette, e tocche d'oro, e rosse, con ricami di trine d'oro, cõ molte filze di perle, e gioie, con baueri, e cappelli da peregrini di tela d'oro, con lauori di seta, e d'oro molto riccamente, e vagamente cõdotti, e parte di loro erano huomini, e parte donne, e nel mezo haueuano vna Donzella, che all'habito, alla presenza di tutte l'altre donna pareua; il volto suo era bianco, e vermiglio affilato, e pieno di attrattiua bellezza, e d'vn gentile, e pietoso affetto, l'habito non era differente a gl'altri se non nella ricchezza, perche doue quegli erano ricchi oltre a misura il suo era ricchissimo, percioche nel cappello erano gioie di molta grandezza, il cinto suo era d'oro con intagli di figure di basso rilieuo, che circondauano i castoni, che i diamanti, e rubini reggeuano; il mantelletto era tutto seminato di perle, e di lauori d'oro, come era la veste, e gli stiualetti, si che luogo nõ vi haueua altra bellezza, che quella, che dalle ricchezze nasceua; questa peregrina schiera con lento passo, quasi temessero di rompere il silentio, che tutto il teatro occupaua; se ne veniuano circondanti lo steccato, e facendosi mirare con grandissima attentione, teneuano gli animi, e le lingue sospese, & accrescеuano il silentio, che pareua cosa mirabile fra tanta gente; tanto piu che in prima vista non si poteua discernere quello che douesi seguire; quando queste arriuate da vna testa del campo a punto a dirimpetto a doue elle erano entrate si fermarono alquanto. Era in su i confini dello steccato vn monte, e piu lontano appariua vna città in terra, e vicino al mare, tra la città, e'l monte vn bellissimo tempio: si che senza piu si conosceua il monte essere Elicona, la città Delfo, il tempio, d'Apollo Pitio; ne furono a pena fermi i peregrini facendo non so che cenni, che nel monte si sentirono molte voci creare vna dolcissima armonia; ma il significato non s'intendeua, la quale finita, la bella Donzella, e la sua compagnia si mosse, & inuiossi verso il palco della Gran Ducheßa, & iui giunta, fatto humile riuerenza, mandò sul palco tale scrittura.

Alle Spose nouelle l'addolorata Damigella di Dalmatia.

SE ben credo, che la notitia del doloroso mio stato sarebbe per muouere compassione in tutti gli animi amoreuoli, come sono quelli delle donne; io spero nondimeno piu in voi Spose nouelle, che in mezo alle contentezze presenti potete pre-

sentire quanto affanno prouareste per la perdita delli sposi vostri, & maggiormente in quelle (se alcuna ve ne ha) che habbino perduto i loro, come ho io fatto il mio. Voi dunque prego ad accompagnarmi con gli affetti pietosi vestri in questo mio pellegrinaggio, & ad aiutare con le vostre le mie preghiere, accioche il soccorso, ch'io spero, mi vaglia a liberare l'amatissimo sposo mio. Ma acciò conosciate, qual compassione io meriti da voi, e quanto bisogno io habbia del fauor vostro, ascoltate con cortese animo in quale stato io mi ritrouo.

E gia passato il secondo anno, che il lungo, & fedele amore di Vliterio, e mio hebbe dopo strani, & auuersi accidenti quel felice successo per matrimonio, che gli honesti, & ardenti cori nostri sopra ogni cosa del mondo desiderauano, & ne mostrò molti segni d'allegrezza tutta la Dalmatia, nella quale siamo non degli infimi Signori di Castella. Sola vna nobile, ma scelerata Maga, la quale haueua tentate indarno mille sue proue per disporre Vliterio ad amare, & prendersi per moglie vna sua vnica figlia d'ssai belle maniere, di lui cordialmente accesa: quando lo vidde meco accasato, parendole esser stata troppo sprezzata, & ingiuriata, arse di grande ira contra ambedue noi: & mentre passauamo vna vita piena dell'acquistato contento, con speranza di darli a suo tempo la desiderata perfettione, venne a interrompere il contento, & la speranza nostra. Era solito Vliterio, per acquistare a se honore, & a me gloria, andar mãtenendo con l'armi (se ben mosso piu da affettione, che da verità) che io sono degna di esser sopra ogn'altra Damigella amata per bellezza, per gratia, & p costumi: & hauendo hauuto auuiso, come in Damasco erano capitati tre famosi Caualieri Persiani, che andauano per varie Corti di gran Prẽcipi mantenẽdo simile querela in honore delle Dame loro, & haueuano iui fatta sopra ciò vna general sfida, si era per cimentarsi con loro verso Soria per tranquillo mare inuiato, ma mutatasi la tranquillità dell'onde in fiera tempesta, la Naue fu (si puo credere per l'opera dell'irata Maga) gettata con gran pericolo a lito da Nocchieri non conosciuto, doue prefasi terra, esso cõ due soli paggi vsi, l'vno a portargli lo scudo, & l'altro la celata, a piedi si allõtanò dal resto de' seruitori, per informarsi della qualità del paese, & subito incõtrò sotto forma d'vna addolorata pastorella la falsa Maga, che fintasi vna sua fauola, le chiese con mille lagrime soccorso per liberare l'amante suo, il quale condotto da giouenile curiosità in vna gran cauerna, da vn Mostro, che vi si era posto

posto auanti per guardia, gli era impedito l'vscirne; al che pronto si offerse Vliterio naturalmente pietoso, & ella, auuertendolo d'hauere da vn sauio hauuto, come non poteua il Mostro esser mai vinto, se non troncatali quella testa, che piu si vede verso il dorso riuolta, lo guidò ad vna selua detta la Diserta, mostrandoli auanti la cauerna il Mostro spauenteuole con due grandi ale, & cinque teste, l'vna delle quali era di Leone coronata, l'altre di Serpente, & di queste vna stana locata in parte, che chi voleua combatterla era sforzato salirgli su'l dorso; & tutte, quando esso voleua, gettauano abbondantissime fiamme. Affrontò Vliterio intrepidamente il Mostro, che piu offendeua con le fiãme, che con altro, & colpitolo gran pezzo indarno per essere impenetrabile, prese al fine il male auuertimento della ingannatrice Pastorella, onde saltò su'l dorso per troncare con vno de' molti colpi la testa sola sottoposta alle offese: ma subito egli fu dalle grandi ale del Mostro nascoso, dicendo la Pastorella anzi la crudel Maga: In vedetta dello sprezzo fattomi stattene qui incantato, fin che la Damigella piu di tutte l'altre bella, gratiosa, e costumata leuerà a quella testa incoronata la Corona, che potrà esser portata solamente dalla piu degna Principessa del mondo. Le quali parole mostrarono esser ben dette sol per scherno di Vliterio, & mio, poi che egli per tal Damigella solea celebrarmi; & si credette la Maga porre all'incanto vna cõditione impossibile, nõ solo per la fierezza del Mostro, p la timidità di noi Dõne, & per la difficultà di trouare chi di tãto merito fosse: ma anco perche vna asprissima, & inaccessibile Mõtagna subito cinse, & impedì l'adito, e la vista della selua Diserta, e si chiuse iui insieme la Maga, per poter le sue arti adoperare, quando pur fosse tentata da forza altrui la liberation di Vliterio. Restarono spauentati i paggi, & alla compagnia tornati, con raccontare quanto haueuano veduto empierono tutti di stupore, & d'affanno; & la dispietata Maga per piu sollecitare il dispiacer mio mi die del tutto auuiso, soggiugnendo che se fussi tale, quale il mio sposo faceua profession di mantenermi, andassi hora a disincantarlo, perche haurei campo di mostrare l'amore, & l'ardir mio. A lei non diedi io credenza; ma tornati a me i paggi, & gli altri seruitori co' caualli, & arnesi di Vliterio, & accertata pur troppo del vero restai con quel maggior desiderio di morire, che mai hauesse giouane sfuenturata, tal che mi sarei io data la morte con le mie proprie mani, o data me l'haurebbe il dolore estremo, se non mi hauessero aperta qualche speran-

za gli essempi di molte altre infelici, che andate pellegrine in Delo hanno da Apollo imparato rimedio alle loro infelicità. Per questo tolta meco poca, & honesta compagnia, & particolarmente i due paggi, che stati su'l fatto mi potriano forse porgere qualche aiuto, tosto in habito di pellegrinaggio m'incaminai, & al fin giunta all'oracolo, l'ho con lamenti, & lagrime tali pregato, che fatto di me pietoso, mi ha con insolite risposte chiare dimostrato, oue io debba gire per trouare il luogo, che chiude il ben mio; & dettomi, che iui giunta (se non haurò in tutto contrario il voler del cielo) egli mi prouederà d'aiuto, & di consiglio atto a liberarmi d'affanno; & che, quando ciò gli succeda, ci condurrà, doue potrà Vliterio con quei tre gran Caualieri Persiani prouarsi nella felicissima Corte d'vn Serenissimo Gran Prencipe, vero ornamento d'Italia, appresso del quale essi hanno offerta la solita querela: & io haurò campo di far chiara testimonianza del singular merito della Serenissima sua nuoua Consorte; & Apollo stesso prenderà presentialmente ampio soggetto del valore dell'vna, & della beltà dell'altra Altezza. Hora vado cortesissime giouani a quella incantata Montagna, ma non puo tanto la speranza in me, che piu non possa il timore, poi che anco l'Oracolo con dubbia promessa mi ha incaminata, & perciò mi conosco hauer bisogno non solo de' miei, ma insieme de' vostri compassio neuoli prieghi, per li quali se auuerrà, ch'io veda vn giorno il mio Vliterio da si aspra seruitù liberato, non cesserò mai di pregare à voi, & a gli amati sposi vostri sicurezza & lunga felicità.

E mentre che tale scritto si lesse seguitaro diuerse musiche, con molte voci, & infiniti strumenti, dal Sig. Alessandro Strigio musico eccellentiss. composte. Et gia mostraua di voler tacere il nõ inteso canto, quando l'addolorata Donzella apparecchiandosi per partire si ristette, veggendo dal tempio Pitico vscire vn veloce carro tirato da due grandissimi leoni; sopra il quale era vn giouane, à cui ancora le guãcie nõ adornauano le molli piume, che le delicate, e sẽplici vergini ad amare primieramẽte cõ sollecita sollecitudine ne inuitano; haueua egli legato sopra la spalla sinistra vn manto di teletta dorè, che passandoli sopra il destro fianco tutto il petto, e'l corpo fino alle ginocchia li copriua, & adornaua; haueua questi in piedi calzaretti dorati, con molte allacciature di seta; e di veli di seta, e d'oro, con alcune mascherine di teste di leoni, che pareua, che spirassero vn'alito di fuoco: ma era lo

splendor

splendor delle gioie, che con la bocca stringeuano; era il trionfante giouane coronato d'alloro, & di raggi, con la lira, e'l plettro in mano; si che senza piu egli si conosceua esser Apollo: era il carro suo in forma di tripode, lauorato con molto oro, & fini colori, con molte belle, e gentili inuentioni, e tutto storiato de i glorioſi fatti, e de gli amori del biondo Dio: Quà si vedeua egli ammazzare vn serpente, & là hauendo trafitto il core da due begli occhi seguitare vna donzella. Qui appariua, che egli scorticasse Marsia, & cangiassi in asino Mida, iui che egli spogliassi dell'humana forma, e conuertisse in purpureo fiore la bella, & amata Clitia. Da vna parte feriua egli i figliuoli di Niobe, da vn'altra era egli ferito da Iacinto, & finalmente nulla vi mancaua, di quãto mai operato hauesse il chiaro guidatore del Sole, come mostra questo disegno.

Il quale come d'ogni intorno col suo carro, e col suo splendore hebbe volgendo illuminato, fermatosi rincontro al palco della Gran Ducheſſa, iui con diuini cenni parue, che la Donzella à bene sperare confortasse; e finito al tutto le musiche, che del monte Parnaso veniuano; egli con alta voce gridò, Celeste fulmine quello alpestre monte percuoti: e tu crudele, e maluagia incantatrice alla mia presenza conduci l'incantato mostro: alla parola, fulmine, si mosse dall'aria vn fuoco lauorato, con grandissimo tuono, in guisa di saetta, la quale percotendo vn'alto scoglio, che à dirimpetto era del monte Parnaso, e chiudeua tra se, e'l famoso colle tutto l'apparato de' mantenitori, non pure lo diuise, & aperse, ma con innumerabili fiamme l'accese, che mescolate di stupore, e di tema gran diletto porsero, essendo poche cose, che piu che lo splendore, e'l fuoco alla vista ci diletti, come quello che ci mostra, e coloriſce le cose, e piu s'auuicina alla natura del nostro intelletto, che qualunque altro elemento. Quindi dello scosceso masso si vide vscire la Maga con bellissimo habito di tela d'argento pagonazza accomodata con molte maschere, e gioie, & lauori, che con lo colore pagonazzo molto bene vniuano: l'acconciatura era bizarra come la maschera, con molti veli, e suolazzi; portaua questa Maga vna conocchia in mano, e caualcaua vno strano animale, con membri di diuersi animali, egli haueua i piè d'vccello, la testa di strega, le corna di capra, il dorso di serpente, la coda di scorpione, & per la bocca vomitaua fuoco, e delle orecchie vsciuano due braccia, che in mano haueuano due stranaganti lantemoni; ma questo non potendo sofferire in vista il

C

porta-

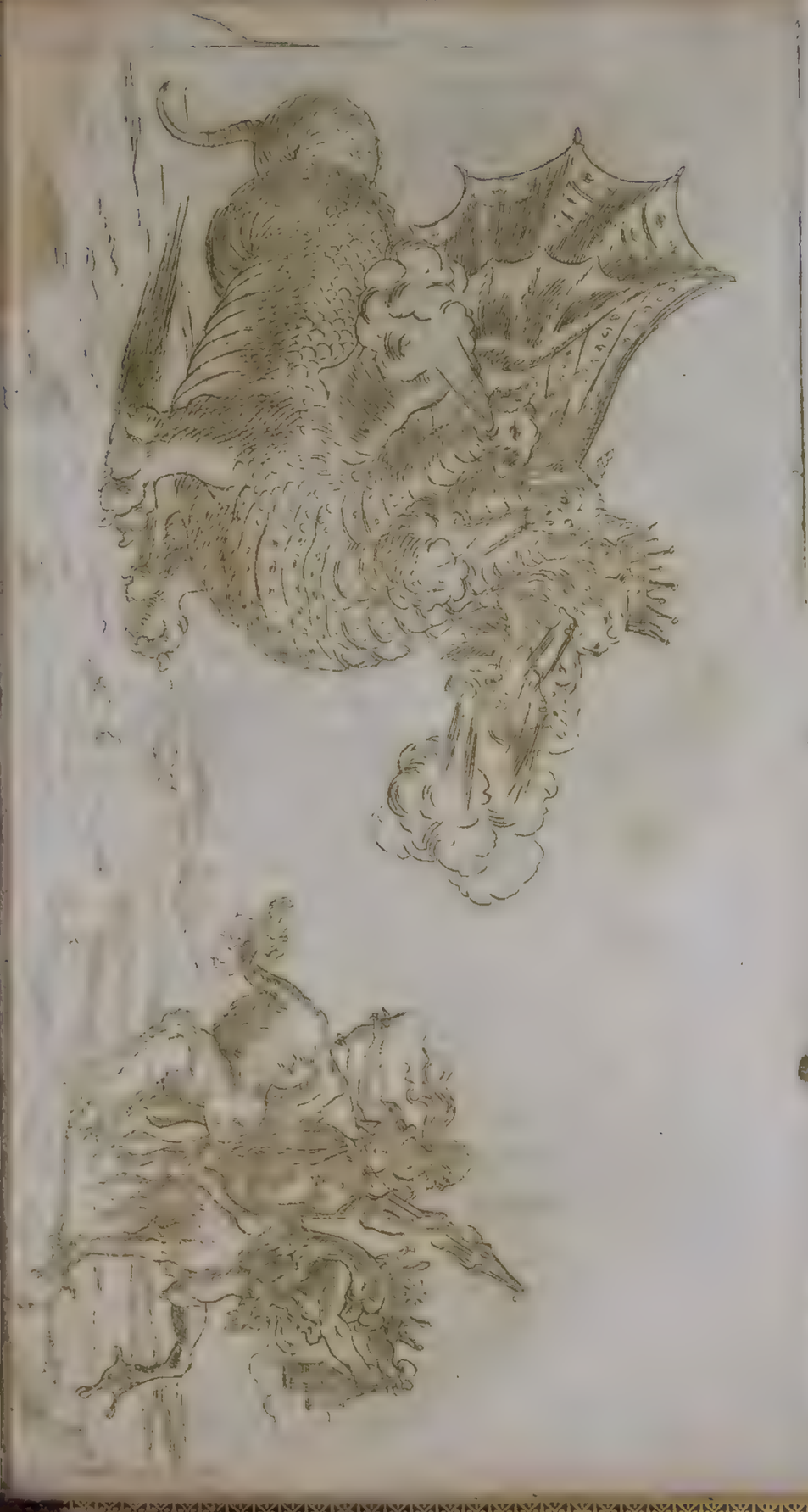
portator della luce, come quello, che solo nelle tenebre era auezzo, o forse temendo, che à lui quello non interueniſſe per la mano del gran saettatore, che à Pitone interuenne, esalò l'ardente anima, si che alla Strega conuenne ire à piede inuerso Apollo traendo dall'antro dello scoglio il mostro dalle cinque teste tutte ardenti, e gittanti globi di pallide fiamme di fuoco, era grande il serpente, e pareua, mouendosi egli, che vn monte pieno di fuochi si moueſſe, e molto piu terribile parue in fatto, che la Perregrina amante con le parole disegnato non haueua; che
D era tale.

Come furono à frõte al principale seggio della Gran Ducheſsa, allora Apollo comandò alla Donzella isconsolata, che doueſſi ire à trarre la incantata corona dalla testa del Cinquecapi dragone, il che ella vbbidiẽte fece; e come vicina fu al malioso serpente, egli per volere d'Apollo, fin'à terra la testa chinò, e la Donzella prese la corona; & in vn subito si videro aprire l'ali, che sopra le reni piegate, e chiuse teneua; fra le quali Vliterio era incantato; il quale subito, che'l suo carcere sentì aprire, con feroce attitudine rizzatosi in piede vibrò la rilucente spada, & si conobbe allora questi essere l'Illustrissimo Signor Conte Vliſse Bentiuogli, il quale con buona gratia sbrigatosi dall'incãto, e dal serpente venne inuerso il luogo, oue le regali spose sedeuano; & à quelle, & ad Apollo, che iui allato ancora fermo era fatto nobile reuerenza, & accarezzata con amoreuoli gesti la Donzella, la corona tolta al dragone, che d'oro piena, e di molte gioie pretioſe era, il valore delle quali era grãde; ma maggior'assai era quello del lauoro dell'artefice; secondo che profetato ne haueua Apollo, fece donare. Qui la Maga, veduti disfatti gli incanti suoi, messo fuoco nella sua rocca, con quella quasi pazzeggiando, si andò à rinchiudere, & incantare nell'antro dello scoglio. Quinci Apollo recitò in alta voce queste cinque stanze.

Alli Sereniſsimi Gran Duca, & Gran Ducheſsa di Toscana.

TROPPO è lingua mortale inetta, e indegna
A i vostri merti pareggiar le lode:
O Coppia adorna, e di gran titol degna
Via piu di quei, che'l mio gran padre gode;
E ch'io celebri sol quanto in voi regna
Valor, ch'altroue non si mira, & ode;

Ben



Ben ch'ei tal per se appar, che non piu luce
A mezo il Ciel la mia diurna luce.
In Parnaso à me serbo, e al dotto Coro
Per farne essempio altrui, tanto soggetto:
Con altro il vostro pregio vnico honoro
Hor' in questo frequente, alto cospetto;
Mentre aggiugnete à le corone d'oro
L'vn con l'armata mano, e'l forte petto,
L'altra col bel del non mortal sembiante
Il Lauro, e'l Mirto, e somme glorie tante.
Perche piu largo campo à nobil proue
Gran DVCE habbiate; ecco à voi guido, e mostro
Vn Caualier, che non piu ri desir moue
Di quanto il degna vn real cenno vostro:
S'hor fia prigion delle armi vostre, doue
E gia de l'alte cortesie; nel nostro
Stile accolto, gir spera anch'ei famoso
Dietro à voi vincitore, e glorioso.
A voi bella de l'Adria vnica figlia,
Ch'à dar' al mondo legge il Ciel destina;
Offro bellezza, in cui sola assimiglia
Natura la beltà vostra diuina;
Perch'à voi torni vanto, e merauiglia
Da la vera sembianza Pellegrina,
E qui noua Corona renda aperto,
Come pur vince il vostro ogn'altrui merto.
Hor questi honori, e quanto il Ciel predice
Di Voi gradite Alme à li scettri nate:
In voi perpetuo il casto Amor, felice
L'intero corso de l'humana etate,
E colmo tutto il ben, ch'hauer qui lice,
Con figli in valor soli, & in beltate
Veggo: Alfin vi prometto (e non indarno)
Ambo non Regi pur, ma Dei de l'Arno.

Dipoi presa il Caualiero Vlterio la picca, mostrò la agile sua disposittione, e'l signorile habito, la dispositione era grande, e suelta, e mostraua molta agilità: il volto era bello con il primo fiore dell'aurata lanugine, e tale quale descriue Omero il giouinetto Achille, l'habito poi era tale, haueua il Caualiere in testa vn ric-

chissimo

chissimo cimiero con piume bianche molto ricche, fatte in guisa, che se rosse fossero state, sarebbono parute ondeggianti fiamme, ma cosi biache pareuano onde d'argento seminate cõ molto oro, l'armi erano semplici, e bianche, lo stocco inargentato, le calze eran bianche, ricamate con molto sottil lauoro, e con molto argento, & oro, la ordinanza era questa. Apollo giua innanzi, lo seguitauano i peregrini, e le peregrine, poi veniuano il padrino, che era l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Giouanni Medici, poi veniua il Caualiere con gratia, e gentilezza incomparabile; Questi fatto reuerenza alla Gran Ducheſſa, alla Illustrissima, e carissima sua sposa, & all'altre Signore: quindi a i Mantenitori, & a' Giudici passeggiò il campo fino al luogo per i Venturieri deputato, il quale era con molti gradi in forma di scale, coperte di ricchissimi panni d'oro, e di seta, che à rincontro à quello de' Mantenitori vicino al tribunale dei Clarissimi Signori Vinetiani rispondeua, oue egli si pose à sedere, hauendo gia l'Illustrissimo Signor Don Giouanni suo padrino a' Maestri del campo, & a i Giudici giurato, che'l suo Caualiere era venuto à combattere valorosamente senza froda, & inganno alcuno, come à Caualiere d'honore si richiede. Gia essendo postosi à sedere il Caualiere Vliterio al suono d'vn mormorio, che la marauiglia faceua fare d'intorno di cosi bella inuentione, & di tante gentili marauiglie; venne il carro della Notte, tirato da due negri animali, che coperti ne di velluto nero, con ricami, e frange d'argento, con molti altri adornamenti portauano. Veniua la Notte à ringratiare il Sereniſſimo Gran Duca, & la Gran Ducheſſa del segnalato fauore che lor' Altezze Sereniſſime le faceuano di notte hauendo voluto celebrare cosi magnifiche, e sontuose feste, e tãte grãdezze, e tante nobili, e belle dõne, tanti chiari, & valorosi huomini hauerui condotto: e poi che lecito nõ gli era starui cõ le sue ombre, essendo stata bãdita dalla moltitudine de' lumi che in terra splẽdeuano, e da gl'angeli in aria si sospẽdeuano: ma piu da gl'angelici volti delle belle dõne, che d'intorno erano; per mostrarsi nõ del dãno dell'esilio: ma ricordeuole de' benifitij, & honori riceuuti, due Caualieri cõducea, che per lei (poi che ella nõ poteua) le feste mirassero, & in seruitio suo: ma piu di loro Altezze Sereniſſime, cõ ogni sollecitudine l'honorassero; sopra il carro suo era vn giouane vestito riccamente di tela d'oro, e d'argento, che tutto risplendeua. Questi era Letere figliuolo della Notte, con bella acconciatura in testa, & vna fiamma per dinotare il fuoco, & l'aere; nella mano

diritta

diritta sosteneua vna palla turchina con due ale di Falcone, nella quale era vn lume, che da vna banda mostraua il Sole, & dall'altra la Luna, che veramente risplendeuano: Nel mezo erano molte ombre, e fantasmi fatte di velo negro, in guisa, che trasparenano, e con diuerse attitudini mostrauano hauer paura, & delle loro bocche vsciua vn negro fumo, ma di soaue odore; nel rileuato del carro giaceua vna donna grande sotto di teletta d'argento, e sopra di veli negri, & oscuri vestita, e nouamẽte ornata con vn mazzo di papaueri in mano, e con ghirlanda di molte herbe notturne, e sonnolenti in testa, fra le quali vna candida Luna risplendeua; sopra il capo in vna nugola era vn giouane in piedi sostenente con l'vna delle mani vn Zodiaco, e cõ la sommità della testa vna Sfera; il volto suo, e tutto l'habito era azurro di molte stelle ripieno, & se apertamente mostraua essere il Cielo; & il carro della Notte, e la Notte esser quella tra l'ombre giacente. Era il tutto vno scoglio vscente d'vna palude, seguendo Omero, che dice, che già la Notte vsciua delle humide paludi; la palude era finta con molte canne, e sala, & altre herbe acquatice, & il fosco colore di che l'era dipinta era tutto lumeggiato d'argento, che con i lumi suoi vi faceua apparire l'onde, che mostraua si mouessero, e mosse biancheggiassero, e risplendessero, e lo splendore dell'argento da' lumi percosso fuori vsciua; sopra alle quali erano le notturne ombre; lo scoglio era del medesimo colore, e nella medesima maniera lumeggiato; ma quei lumi faceuano apparire l'acque, e questi i sassi, e fra i sassi erano finti, e veri molti vccelli, & animali notturni, con due figure, la Quiete, e'l Sonno, che dormiuano riposatamente, & cosi appariua.

Tutte queste cose in vn medesimo tempo ritornauano il silentio di già partito, e rinnouauano la marauiglia; ma per breue spatio, perche giunto questo bellissimo carro al palco de sua Altezza fuggì il silentio, e la marauiglia fu vinta dallo stupore, perciochè suegliandosi la dormente Notte, e prendendo in mano vna viola la cominciò a sonare con tanta dolcezza, che tutti gli altri affetti de' circonstanti furono superati dal piacere, ma piu quando la cominciò con vn soauissimo tenore a cantar sopra la sua, e molte altre viole, che nel carro erano rinchiuse, questi Madrigali.

FVOR *dell'humido nido*
Vscita con le mie presaghe schiere
Di Fantasmi, di Sogni, & di Chimere

La NOTTE *io son, che qui nel vostro lido*
Di tante liete altere
Pompe, e di tanti Fregi
Vengo a renderui gratie, o sommi REGI.

QVESTI *saggi Guerrieri*
Hor combattendo mostrerranno a voi
O del campo Toscan famosi Eroi,
Che la bellezza, i portamenti alteri,
E tutti altri honor suoi
(Come in piu degna sede)
Solo alle donne loro Amor concede.

Furono questi con tutta la inuentione fatti dal Signor Palla Rucellai, la musica dal Signor Piero Strozzi, & quegli che la cantò fu M. Giulio Caccini; finita la dolcezza della voce, che fu dolcissima, scesero dal carro con bell'ordine due tamburini vestiti a liurea di drappo rosso, e giallo; poi vscirono due paggi vestiti di teletta, e tocche d'oro, con trine, & abbottonature d'oro: questi gl'elmi de' lor Signori in testa con ricche piume portauano, e nell'vna delle mani vn martello inargentato, nell'altra vno scudo simile a quello, che già die Tetide al figliuolo; dopo loro vscì vn solo patrigno, questi era il Signor Ciro Aridosio; poi vennero due Caualieri armati di arme bianche, ricamate d'oro, e di colore chermisi, con calze di seta rossa, e d'oro, riccamente lauorate, con cimiero grandissimo, & al pari d'ogn'altro ricco, il primo che si vide fu il Sig. Giuliano Ricasoli, con nome di Erodulo, cioè seguace d'Amore, il quale sopra il cimiero haueua questa impresa; la stella di Venere, che con l'aurora d'intorno faceua biancheggiare l'Orizonte con motto *Noster albescit polus*. l'altro era il Capitano Aldello Placidi, con nome di Caualiere Sarpedone nome di antico, e valoroso Caualiero, e sopra l'elmo portaua per impresa vna Luna mirata dal Sole con motto *Aspice, & aspiciar*: questi fatto di loro bella mostra, fatte le solite reuerenze, e fede, dal Signor Vlisse Bentiuogli si posero a sedere.

Mentre che ciascuno lodaua la peregrina inuétione della Notte: Ecco entrare nello steccato la bellissima Dea Venere, bella luce notturna, sopra vn carro trionfale bellissimo, con vna schiera de' suoi nudi Amori. Era il carro alto da terra otto braccia, in cima del quale sopra vno scoglio sedeua Venere, & intorno in

diuersi

diuersi nicchi erano gli Amori sua desiderata famiglia. Era egli intorno tutto dipinto, e messo a oro molto vagamente, opera dell'Eccellente Marsilij, storiato de gli amorosi casi di Venere: Quà si vedeua ella nascere della schiuma del mare, & là salire in verso il Cielo in vna nuuola d'argento, in altra parte a vn fonte vicino nel seno al caro Adone stringerle il bianco collo; & in vn'altra dietro alla fucina esser stretta da Marte, e presa, e legata dal marito, e mirata da tutti gli Dei, e nel volto loro diuersi affetti si conoscеuano, le Dee pareua, che stessero in forse se le fossero volute esser Venere; ma gli Dei tutti di non esser Marte si doleuano, ne vi mancaua pur'vn minimo de' suoi dolcissimi accidenti. Queste cose erano per le faccie; e su i canti erano certe femine di rilieuo messe d'argento com'era tutto il carro, ma con bellissimi lauori: quelle reggeuano con la testa la sommità del trionfo, e si mostrauano tutte liete di sostenere non pur con l'animo, ma con le membra ancora il dolcissimo peso di Venere: dalla banda dinanzi oue suole stare il cocchiere erano due animali marini, che le gãbe in forma di pesce haueuano, e'l corpo, e la testa d'huomo; forse iui posti per dimostrare quali sieno le amorose passioni, & essi reggeuano il freno a due grandissimi Cigni, che il carro tirauano, e taceuano, e con sì graue passo andauano, che pareua, che superbi fussero diuenuti, perche a tanto vfitio la Dea loro gli haueſſe eletti; o forse stupiti delle tante non piu vedute bellezze, le quali tutte ciascuna per se la donna loro di gran lunga vinceua, & era tale.

Mentre che questo carro circondaua la piazza furono presentati da vn'Amore questi versi alla Gran Ducheſſa.

LA bella madre mia Venere vsata
Gradire in Gnido i sacrificij ardenti
Et accettar dall'vniuerso i preghi,
Hor che tutti deuoti al suo bel nume
Vede gli humani cori, ha'l desio volto
Di far ritorno all'immortal gouerno
Del terzo Cielo, & iui a' suoi seguaci
Cortese compartir le gratie, e i doni,
Ma pria lasciare a queste parti brama
Chi goda di bellezza il primo pregio,
Che in vece sua come sua immagin vera

Hor lode ascolti, & hor risponda a' voti,
E fedel tutto le conserui il mondo.
Ma qual puote esser questa altra che voi?
O donna ben di stato, e titol grande,
Ma vie piu di beltate, onde il bel vostro
Conforme è solo a quel che Cipro ammira
Nella gran Dea della bellezza vera;
Ella voi sola fra tante altre sceglie
Degna de gli honor suoi, del suo bel Regno
Di che segno sarà cederui il Pomo
Che Giudice verace il Pastor d'Ida
Le diede in premio di maggior bellezza,
E fede sarà in voi d'egual bellezza.
E perche sà ch'al vostro alto cospetto
Tre gran Persi guerrier mantener denno
L'amate lor bellezze assai maggiori
Di quante altre famose il mondo lodi,
Querela contro al merto vostro, e contro
Al suo vero giudicio, ella disegna
Guidar', e oppor duo Caualieri eletti
Incontro a due di lor sacrati a Marte,
Non contro al Terzo già primo d'honore
Che saggio il pregio vostro afferma, & essi
Al suo sommo valor cedono humili.
Intanto voi deh di voi stessa il Core
Colmo d'alti pensier dispor vi piaccia
A non sdegnar qui della Dea Ciprigna
L'vficio, e il dono; & aggradir cortese
Quei duo Campion della bellezza vostra,
Che sperano da voi valore inuitto,
E non pur'hor, ma in ogni impresa audace
V'offron l'armate mani, e i cor deuoti.

I quali a pena letti furo, che la Regina, e Dea della bellezza oue tutta la terrena bellezza risplendeua arriuò, & iui fermatosi cominciarono gli Amori a cantare questi Madrigali.

Venere porgendo il pomo d'oro alla Serenissima Gran Duchessa di Toscana.

In

IN suo stellante regno
Benigno Amor destina
Questo sol di bellezza eterno pegno
A te del Tosco lido alta REGINA;
Io lo ti porgo in humil' atto inchina,
Che'n te mirando fiso
Parmi veder, ch'al biondo Pastorello
Sembri del tuo, men bello il mio bel viso.

La medesima conducendo in campo due Guerrieri.

HOR se d'inuidia tinti
Diran pur ciechi amanti
I dolci lumi tuoi restarsi estinti
All'apparir di piu begli occhi santi,
Ecco Regina a te venir dauanti,
E già col brando in opra
Mostrarne, e l'vno, e l'altro mio Guerriero,
Che folle incontro al vero altri s'adopra.

I Madrigali erano del Sig. Giouambatista Strozzi, & la musica del Signor Piero Strozzi, i quali finiti, Venere porse ad vno de' suoi Amori, che figliuolo era del Signor' Adriano, il pome, che già fu segno ne i monti d'Ida della sua vittoria piu d'ogn'altra cosa, quantunque Dea fussi, a lei cara; tanto hanno le donne vaghezza d'essere, o d'esser belle tenute. E dopo che ella si prezioso contrasegno hebbe dato in mano al piu diletto ministro delle sue passioni, comandò che alla Gran Ducheſſa nel portasse; & egli sceso del carro sopra il palco a Sua Altezza Serenissima si presentò, e recitò questa Stanza.

POSCIA ch'io veggio l'amorosa stella,
Che splende in ciel piu chiara assai dell' Alba,
In terra fiammeggiare assai men bella
Di te d'vn piu bel Sol piu lucid' Alba;
E poi che'l secol d'or si rinnouella,
E ch'vn sereno eterno il mondo inalba;
Spregiando l'alto mio celeste seggio,
Ch'ei sia d'intorno a te per gratia chieggio.

E gli

E gli porſe il pome, che ſubito s'aperſe, e diuẽne vna Regal Coro na, & Amore fra le belle dõne à ſeder ſi poſe; oue chi nõ vorrebbe eſſere Amore? allora del carro vſciro due tãburini veſtiti di teletta d'argento, coſi candida, che facilmẽte ſi ſaria potuto credere, che fuſſero ſtati viue immagini di neue quãdo il fiãmeggiar dello argento nõ haueſſi moſtro, che coſi nõ era; poi che inſieme due tali contrari veramente vnir nõ ſi poſſono; neue, e fiamme; poi quat tro paggi dopo à queſti vennero à coppia à coppia quegli, che le torce portauano, cõ la medeſima diuiſa, e dietro à loro 4. paggi à due à due, i primi ſoſteneuano due elmi inargẽtati cõ piume bian che tutte ſcritiate d'argento; i ſecondi portauano due grãdi ſcudi ouati bianchi, e d'argento, cõ belle figure, e molti intagli d'intor no, e con l'impreſa dentro del pome di Venere, con motto, *Detur pulchriori*, ſceſero i due padrini veſtiti di habiti bianchi, con mol to argento, & oro; queſti erano il Signor Adriano Taſſoni, & il Signor Enea Vaini; dopo loro ſceſero il Signor Conte Germa nico Ercolano, ſotto nome di Caualier Coſtante, & il Signor Ca ualier Biffoli, nominato Caualier Fedele; i quali preſa la picca cõ tale ordinanza cominciarono à paſſeggiare d'intorno alla sbarra, moſtrando come i loro diſegni erano bene coloriti, e condotti à perfettione, perche haueuano queſti due Caualieri calze molto gentili, fatte con trine d'argento, e telette bianche, l'armi erano tutte inargentate, i cimieri erano di piume candidiſſime fiorite di fiori d'argento con molti veli, e tremolanti, che al lume di tanti lumi faceuano vn lampeggiare ſimile à quello che fanno i raggi del Sole inuerſo la ſera, e dopo l'alba, percotendo ſopra l'onde del mare: e perche il biãco è il piu viſibile colore che ſia, e lo ſplen dor dell'argento con molta vaghezza, & grandezza alla viſta al trui il conduceua chiara, e fidata guida: non vi furo liuree, che haueſſin piu del gentile, e che piu di giocondità à gl'occhi, & al cuore apportaſſero: e particolarmente di quegli, e di quelle, che erano diſpoſti ad amare, e che amauano, facendoſi tali à credere, che tutti i ſeguaci d'Amore dentro eſſer douеſſero bianchi, e pu ri come queſto di fuora appariuano; e molti vi furo, che di can didi penſieri, e leali non eſſendo, per tale argomento candi diſſimi diuentaro. Dopo ch'hebbero i Caualieri fattoſi vedere per il dilettoſo campo, & fatto con molta gratia reuerenza à S. A. a i Mantenitori, a i Giudici, & fatto per i loro padrini giurare le ſolite conditioni à ſeder ſi poſarono al luogo loro.

Non ſi erano ancora queſti al tutto finiti di porre à ſedere, quã

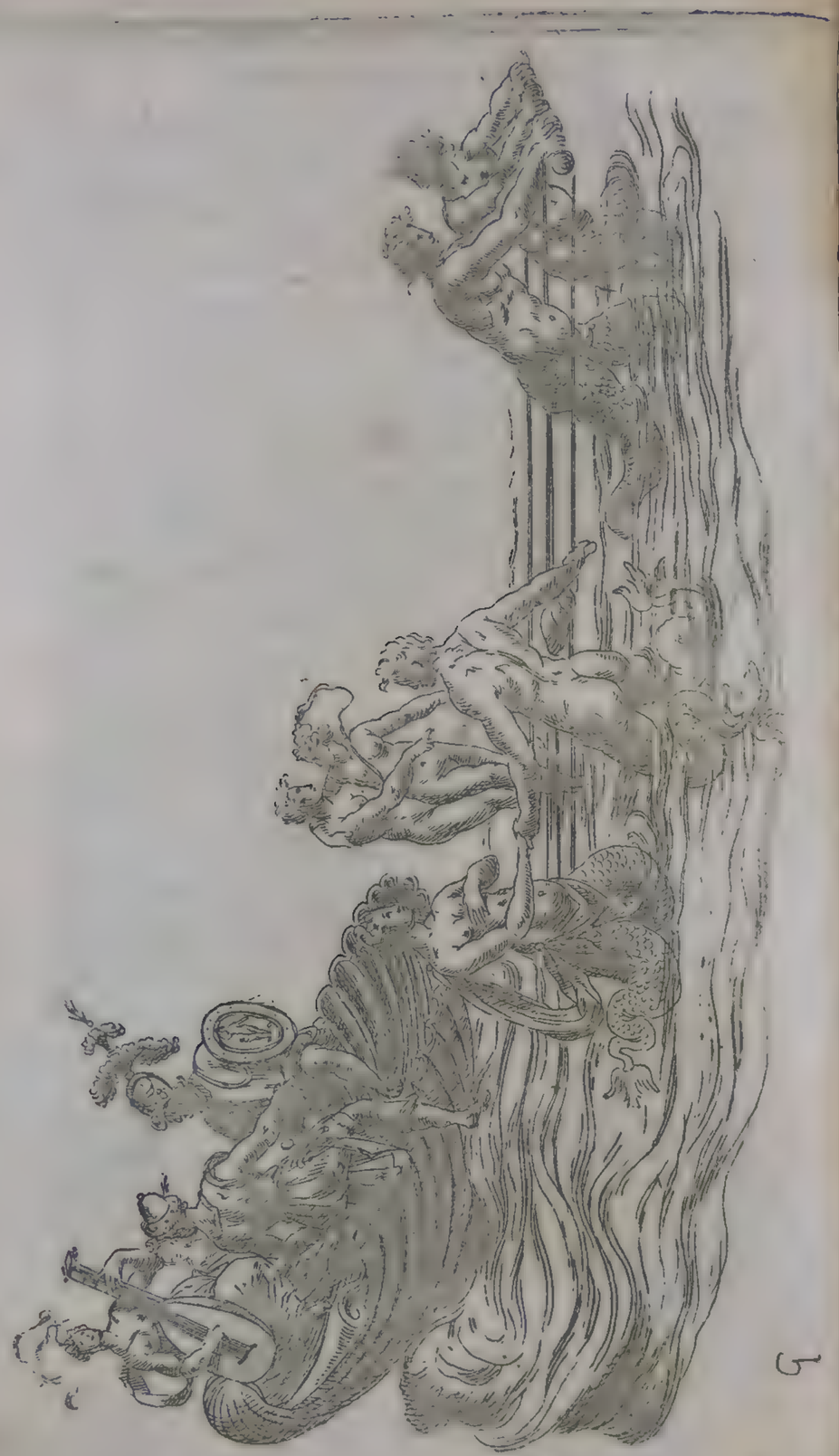
do

do comparſe in campo il Signor Franceſco Lunati giouane no bile, leggiadro, & valoroſo con bella corte, con ricca liurea, & ha bito, e con amoroſa querela; era la querela, che la ſua donna è di qualunque altra piu vaga, e bella, e piena di valore; l'habito era del color del cielo, liſtrato di lauori d'argento: ſi che l'armi per il bianco, e per il turchino molto gentilmẽte riſplendeuano: le piu me del cimiero, che la figura d'vna mobile piramide haueuano: moſſe dal moto del Caualiero, e dall'aure come le frondi a i tepi di venti della Primauera tremauano, e tremando riſplendeuano: e di ciò erano cagione i giacinti, le perle, l'argento, & altri delica ti teſori, che l'armi aſprezze delle guerre, dolcezze delle paci ren deuano: e con la candida, e cileſtre liurea altro non pareua, che e gli voleſſe ſignificare, che l'altezza de' ſuoi penſieri amando; ma piu molto tal concetto ſcopriua l'impreſa, che egli nel cimiero por taua, che era vn vapore di quegli, che mentre ſalgano al cielo pare che le ſtelle in terra caggiano: con motto *Oue'l piacer mi ſpinge*. che da M. Raffaello Gualterotti l'hebbe; le calze erano turchi ne, con trine, & lauori d'argento, con mille criſtallini, e tremo lanti, che di maniera tale l'adornauano, che in guiſa di ſpecchi percoſſi dal Sole lampeggiare le faceuano. Haueua egli innanzi due tamburini, quattro ſtaffieri con bianche torce: dipoi due pag gi, che vno gli portaua l'elmo, l'altro lo ſcudo; nello ſcudo era l'- impreſa del cimiero: ſopra l'elmo erano molte piume pure celeſti: ma doue quelle, che portaua il Caualiero la figura del ginepro, queſte d'un boſſolo, ò d'una mortella l'haueuano; tutti queſti, benche diuerſe coſe in ſeruigio del Caualiero adoperaſſero, non haueuano però differente l'habito: ma ſimigliante di drappo turchino con trine d'argento: poco innãzi al Caualiero il ſuo pa trigno veniua, che fu il Signor Capitano Signorello Signorelli, veſtito di habito nobile, e bello, con trauerſa de i colori del ſuo a moroſo guerriero: con tante leggiadrie circondò il campo que ſta vaghiſſima ordinanza, e fatto con molta gratia, e buona attitu dine reuerenza alla Gran Ducheſſa, a i Signori Mantenitori, & a i Giudici: e giurato il patrigno, che il ſuo Caualiero rettamente, e valoroſamente combatterebbe cõceſſero à gl'altri il luogo di far la moſtra.

Allora venne in campo vna Madreperla molto grãde, e riſplen dente, e tale, che ben moſtraua d'eſſere ſtata gloria del profondiſ ſimo Oceano; riſplendeua ella del ſuo proprio, e dell'altrui ſplen dore: percioche ella era d'argento, & haueua nel ſuo candido ſe-

no

no due Donzelle, e due Caualieri, nel cui volto, e nel cui mouimento, e'n tutto l'apparato: comeche straniero; si vedeua vn regio costume, e senza sapere chi le Donzelle si fussero, solo perciò, regine; & i Caualieri di grande, & alto affare stimati si sarieno; come in uero era; perche le due Donzelle si fingeuano per l'Europa, e per l'Affrica, che nõ potendo soffrire, che la gloria della bellezza, e del valore dalla nemica Asia loro fusse occupata i due guerrieri menauano p fare i Persiani de'loro orgogliosi vanti rimanere; & l'vna delle due vn suo liuto molto dolcemente sonaua, & l'altra vi cantaua sopra: & i Caualieri alla sua armonia stauano attenti, che erano il Signor Don Giouanni Montaluo, e'l Signor Siluio Piccolomini: questi vestito sopra armi brune alla Moresca, e quegli con arme bianche armato sopra vn' habito alla Spagnuola: il Piccolomini veniua sotto il nome del Felice Caualiere Affricano; il Montaluo dello Suenturato Caualier Romano: il Romano haueua per impresa nel cimiero, che era lucente per l'oro, i cristalli, e le gioie; vn Cipresso lauorato gentilmente, cõ motto; *Pulchrior, quàm fructuosa*. L'Affricano haueua nel bene intagliato scudo; i cui intagli molte figure di basso rilieuo rappresentauano vna Luna argentata nella figura, che ella esser suole mentre dal Sole si fugge con motto, *Virtute, & lumine crescit*; & l'ouato del scudo, le figure, i rilieui, e le imprese erano non pure dottamente lauorate, e dipinte; ma di molte gioie adornate; e particolarmente quella del Signor Piccolomini, rappresentando con la Luna non pure il suo particolare stato: ma in parte quello della illustrissima casa sua, come l'impresa era parte dell'arme: tutto queste cose faceuano vn'apparenza amorosamente altiera, e sopra qualunque altra dilettеuole; perche la Madre perla simigliaua vna naue rotonda: intorno alle sponde della quale essendo appoggiate le Donne, e i Caualieri: pareua, che i suoi nauicanti fussero la gioia, la bellezza, il diletto, e'l valore; ella soauemente sopra l'acque marine ondeggiando veniua, tirata da due huomini acquatici, e sospinta, e retta da molte Ninfe, e Dee, e Dij del Mare, e dilettaua molto il vedere quasi in vn corpo solo tutte le contrarietà; perche per l'altezza del trionfo i Caualieri, & le Regine si vedeuano poco meno, che in aria: ma di celesti raggi circondati. Che essendo in aria nauigauano sopra l'onde del mare, e'l mare ondeggiaua sopra la terra; degno carro delle due principali parti del mondo; & veramente che egli appariua, che nel muouersi egli acquistasse non pure senso, ma intelletto, e conoscesse le esser bello:



bello: & hauere salma di maggior bellezze, e se ne gloriasse; & dell'vna, & dell'altra diuentasse superbo; & era in questa guisa.

E quando egli fu giunto vicino alla Gran Ducheſſa, parue, che da nascosta virtu l'alterezza se li accrescesse: ma alle sue Regine si diminuisse; anzi per la reuerenza al tutto cadesse: si che le giouani si vedeuano tacere, e sbigottirsi; ma dal silentio, e dallo isbigottimento non molto dopo vn generoso ardire, & vna chiara armonia da questi versi nacque, che da Messer Raffaello Gualterotti compolti furo. G

EVROPA, & Affro sian, gia Ninfe hor Diue;
Questa è la sempre acerba empia vicina
Delle mie belle, e glorioſe riue,
O del Tosco terren Donna, e Regina;
Che meco nouamente in pace viue
Perche l'Asia remota, e perregrina
Nostro non tolga primo antico honore
Di bellezza, di gratia, e di valore.
Mille Donne habbian' noi (Diua nouella,
Al cui bel lume cede ogni bellezza,
Come a'raggi del Sol cede ogni Stella)
Ciascuna ogn'altra á vincer sempre auuezza;
Ch' hor piu d'essere à voi humile ancella,
Che Regina d'altrui somma ha vaghezza;
La Persia vnque tal vanto hauer non speri,
Si come manterran questi Guerrieri.

Quindi scesero i Caualieri in terra, e prese le picche, delle loro persone la destrezza, e la dispostezza dimostraro; e quella appariua piena di forza, e questa di beltà, e lasciaro vedere apertamente la ricchezza, e la gentilezza de gli habiti loro, e delle loro liuree; distendendo con bell'ordine per il campo molti paggi con torce, scudieri con i scudi, & altre solite accompagnature, che molto piu da i discreti s'intendano tacendole, che minutamente dicendole, e discriuendole; dopo alle quali innanzi a i Caualieri veniuano due padrini leggiadramente vestiti con bande, e colori de i guerreggianti loro, che furo il Sig. Conte Carlo da Tiene, e'l Sig. Don Diego Montaluo; questi fatto le fede solite a farsi; & i Caualieri finite le riuerenze, e'l passeggio tra li altri si posero, e cosi stettero lungamente da nuouo accidente ritenuti; perche nel volere

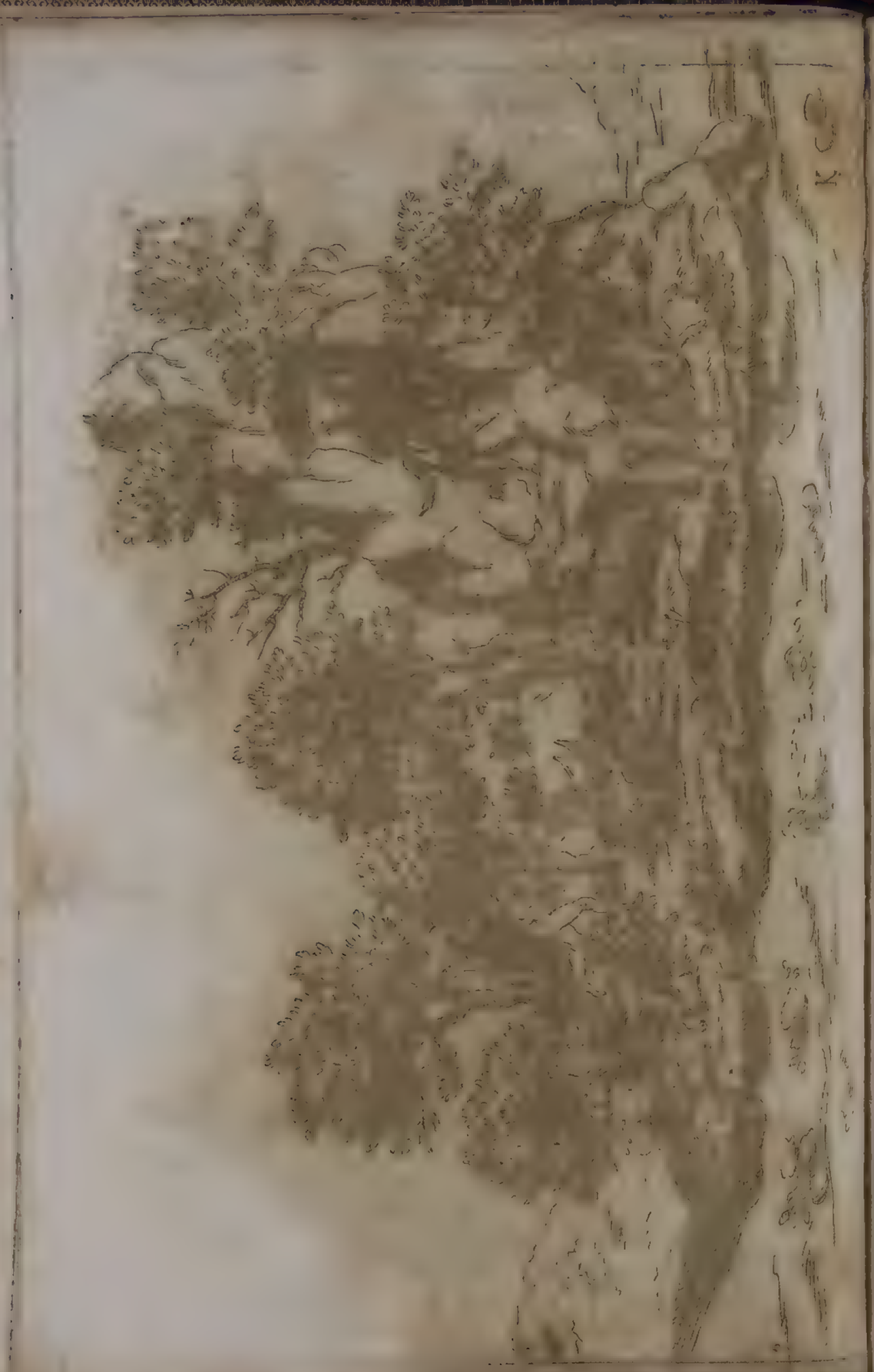
vscire questa marina conca, entrò nello steccato vn monte di
H terra cosi.

Il quale per la sua grauezza non potendo muouersi si fermò,
K & apersesi in questa guisa.

Videsi nel mezo di questo monte vn piano con bellissime boscaglie d'intorno, delle quali vsciuano moke fiere, e molte cose di bella inuentione; ma per essersi male accomodato nel campo non si videro i fuochi lauorati, e le caccie, che vi si fecero, che furono tutte cose in se, e fuora di se bellissime; ma o non vedute, o poco vedute almeno; anzi mẽtre, che tali cose si faceuano, perche tutto il teatro non istesse a disagio cominciò vn'altra festa, e vennero in campo i guerrieri intorno alla Sbarra; come mantenitore il Signor Mario Santa Fiore, & come venturiero il Sig. Conte Vlisse Bentiuogli. Questi con molta gratia rotte le loro tre lancie, & con molta forza, & arte colpitosi con lo stocco si ritiraro a dietro diuisi dal Maestro del campo, e da' suoi compagni, & dettero luogo a due altri Caualieri, l'vno il mantenitore fu l'Eccellentiss. Signor Don Pietro Medici, e'l venturiero il Sig. Giuliano Ricasoli, che fecero molto bella vista nell'vna, e nell'altra battaglia della lancia, & dello stocco, & si ritiraro diuisi. Venne come mantenitore il Serenissimo Gran Duca, & come venturiero il Capitano Aldello Placidi; & fu la battaglia piena di piaceuolezza, e virtù. Qui tutti i Caualieri col medesimo ordine, che erano venuti ancora combatterono, hora con questo, & hora con quello de' mantenitori, che fecero bel vedere assai, perche la cosa era bella in se, ma molto piu perche la variaua gli spettacoli, e faceua esser le mostre, e le inuentioni piu grate. Finito di combattere i Caualieri, che già erano venuti la loro querela; vennero quegli, che erano nel bosco delle caccie, i quali innanzi haueano publicato questa lettera.

Al Gran Mago Filaneo i tre Caualieri Polidacrio, Adrasto, & Pieromine.

SE tu Gran Mago altre volte per cortese natura tua ti sei mostrato compassioneuole dell'infelicissimo nostro stato: hora degnati mostrartene per compiacere a vno honesto desiderio nostro. Tu già cortesemente ne riceuesti in questa Isola solitaria, da te eletta alli studij tuoi conforme, doue non si vedeuano vestigij humani altri che i tuoi; acciò che potessimo viuerci tale vita,



vita, quale desiderauamo, conueniente a chi ha in odio se stesso, & l'altrui commercio. Et sapendo tu, come noi disperati di poter mai acquistare la gratia delle crudelissime Dame nostre: poi che il lungo, & ardentissimo amore, & le tante proue caualleresche da noi per loro fatte non haueuano hauuto forza di farlo, tu ci sei piu volte offerto di cangiare con le marauigliose arti tue il dispietato animo loro, empiendolo d'insolito amore verso noi. Ma noi, si come apprezzaressimo sopra ogni cosa del mondo ogni picciol segno di volontaria affettione, cosi habbiamo sprezzato ogni maggior dimostratione di sforzato ardore. Poi essendoti manifesto, che se bene ci haueuamo eletto perpetuo esilio, ci stana nondimeno fisso nell'animo vn'incredibile desiderio di riuedere ancora vna volta l'amatissime lor bellezze: tu benigno ci proponesti di appresentarcele in vn girar d'occhio: ma noi habbiamo piu tosto voluto star priui di cosi grate presenze, che far proua dei soliti sprezzi, & con la noiosa vista nostra offendere i bellissimi occhi loro. Tra i tanti oblighi riconosciamo ancora grande l'hauerci tu di continuo ragguagliati delle attioni, & stati loro. Ma hauendoci vltimamente detto de i tre valorosissimi Caualieri Persiani, che in quella bellissima città di Firenze capitati, hanno proposto di mantenere hoggi, come le loro Dame vincono ogn'altra di bellezza, gratia, & reali costumi: è nato in noi ardentissimo desiderio di sostener loro il contrario, non piu in honore delle padrone del cuor nostro, in tutto a loro superiori (perciò che temeressimo ancora di non offenderle con procacciarli nuoua gloria, come altre volte habbiamo fatto) ma in honore d'vna gran Donna, ch'iui eccede tutte l'altre di merito, & di conditione: per farle in parte conoscere il sommo obligo, che teniamo di seruirla, & per questo ti supplichiamo supplire alla impossibilità nostra, & adoperando hora l'arti tue fare si che senza essere da altri nel viaggio veduti possiamo hoggi appresentarci contra a si glorioſi Caualieri, & far conoscere loro, che in Firenze si troua altra bellezza, altra gratia, & altra realtà di costumi, che quelle amate da loro in Persia, o da altri in tutto il mondo lodate. Et perche ci pare impossibile, che le Dame nostre, per crude ch'elle si siano, non piegassero la durezza de' loro cuori, se vedessero la miserissima vita, che per loro cagione senza demerito nostro meniamo: desiderarestimo che tu, che'l puoi fare, colà ci guidassi in modo, che elle con gli occhi proprij potessero vedere parte delle miserie nostre, in questi chiusi monti pieni di folti

boschi, oue in sassosa spelonca habitiamo, & oue altro non si vede, che contese, hora di Tori, & Leoni ferocissimi, & hora di monstruosi animali; & che operassi ancora, che a tempo fosse in pronto huomini, & armi soliti ad hauer con noi a cosi honorate imprese. Questa è la piu segnalata gratia, che da te possiamo impetrare: di questa con ogni affetto ti preghiamo, con la quale haurai tu campo di mostrare in vn medesimo tempo il tuo gran sapere, & l'inclinatione tua a giouare altrui, & a noi darai modo di corrispondere con gli effetti il debito nostro di seruire si gran donna, e di cõbattere per la verità, & forse potreste esser cagione di mutare non con la forza, ma con la pietà l'ostinata crudeltà delle Dame nostre.

Si che per gratia del gran Mago Filaneo questi vsciuano delle grotte, e delle selue incantate di gente, e d'armi abondeuolmente prouisti come alla loro virtu, & al sapere di chi gli prouedeua si conueniua, onde fecero nel campo la mostra di questa bene ordinata battaglia; veniuano prima i tamburini in fila, poi gli staffieri: e quindi i paggi, che gli scudi, & l'armi da combattere de' Caualieri haueuano; seguiuano a questi altre file di staffieri con altre torce, & era vna compagnia molto grande; ma nõ pareua tanto, quanto ella era: perche si credeua, che la magica virtu potesse fare, e quello, e piu giocondo, e festeuole miracolo; & inuero, che gran contento porgeua il rimirare tanti huomini vestiti tutti à vna diuisa, riposandosi la vista in mirarli, che per discernerli l'vno dall'altro non s'affaticaua; la diuisa era di drappo rosso, con ispessi, & larghi passamani di oro: ma il diletto maggiore dalla variatione de' loro vfitij nasceua, e pareua, che facesse variare insino l'habito quel tramezamento degli staffieri, e de' paggi, perche le torce percotendo negli scudi di chiare fiamme gli accendeuano, & le fiamme riuerberando nelle torce il loro splendore accresceuano, e gli porgeuano occasione, che meglio scoprire potessero gl'artifitij de' loro lauori, e delle imprese; & la magnificenza, che ne' padrini, & ne' Caualieri appariua, che oltre ogni credenza era grande; erano i Caualieri, il primo il Signor Lucretio Piè d'Oca con finto nome di Polidactio, il cui padrigno era il Signor Pirro Bambini; la impresa vn manticetto di quegli che accendano il fuoco, al quale si era auuentato vna fiamma, & l'ardeua, con motto; *Del mio mal ministro fui*; Il secondo il Signor Ottauiano Conti, nominato il Caualiere Adrasto, il quale era condotto al festoso

al festoso duello dal Signor Caualiere Filiberto Centorio: e per impresa haueua vna vite di quelle, che sopra gl'alberi serpendo vanno che era di molte vue carica: ma dal vento, e dal verno sopraggiunta pareua, che vna gran parte ne perdesse cadendoli senza esser colta da altrui in terra, con motto; *Colpa d'Amor non gia*; & queste furo inuentioni di Messer Raffaello Gualterotti. Il terzo era il Signor Caualier Pappagalli conosciuto per il sopranome Pieromine: conduceualo, come patrigno il Signor Caualiere Cosimo Gondi, & la impresa era parte dell'arme sua, cioè vn Pappagallo, che staua per entrare in vna gabbia, con motto; *Tunc gratior*. Questa era l'ordinatione, & i nomi: ma gli habiti de' Caualieri non si sono ancor detti. Quello del Signor Lucretio era cremisì con oro, si che le piume erano vermiglie, che pareuano vn fuoco mescolato con l'oro: l'armadure erano smaltate, & dorate molto diligentemente, le calze erano di seta rossa, e d'oro, e cosi erano tutte l'altre, salvo quelle del Caualier Pappagalli, che erano rosse, & d'oro, & d'argento, ne per altro, che per l'argento erano dall'altre differenti. Questi habiti erano ricchi, e belli, però diedero con la loro vista non piccolo contento, perche bene ornamento martiale pareua; e per i colori, & per la moltitudine de' seruenti, e de' signori, e de' padrini, che da accorta, e liberale mano vestiti erano; si che poco mancaua, che tante file a tre a tre vno esercito non paressero. Questi volteggiato il campo, & fatto le solite cerimonie, e giuri con gli altri si assisero.

Et ecco entrare in campo sopra l'onde marine ondeggianti vn grandissimo Delfino, & era pareggiata la grandezza della sua bellezza, perche l'onde se ben finte come vere si moueuano, e'l Delfino non solo si moueua, ma come viuo spiraua battendo gli occhi, & aprendo la bocca, che cosa spauenteuole sarebbe stata quãdo l'eccellenza dell'artefice non hauesse la terribile ferocità marina con mirabile arte conuertita in piaceuolezza; era guidato intorno al campo questo mare con Orca cosi grande, da molti Dei marini di argentate scaglie coperti, che sopra quel mare veniuano scherzando, e sonando chiocciole, e conche marine con fioco romore; I quali dal Mare Adriatico, e Tirreno veniuano, dentro a velocissimo Delfino, che volẽtieri per amore guerreggia; conducendo come fedeli amanti due Caualieri, che per le vaghe, e belle donne de i paesi loro combattessero contro i tre Caualieri Persiani, non potendo comportare, che quella fama, che alle gentili, & valorose Donne loro si doueua a straniere, e forse men belle

attri-

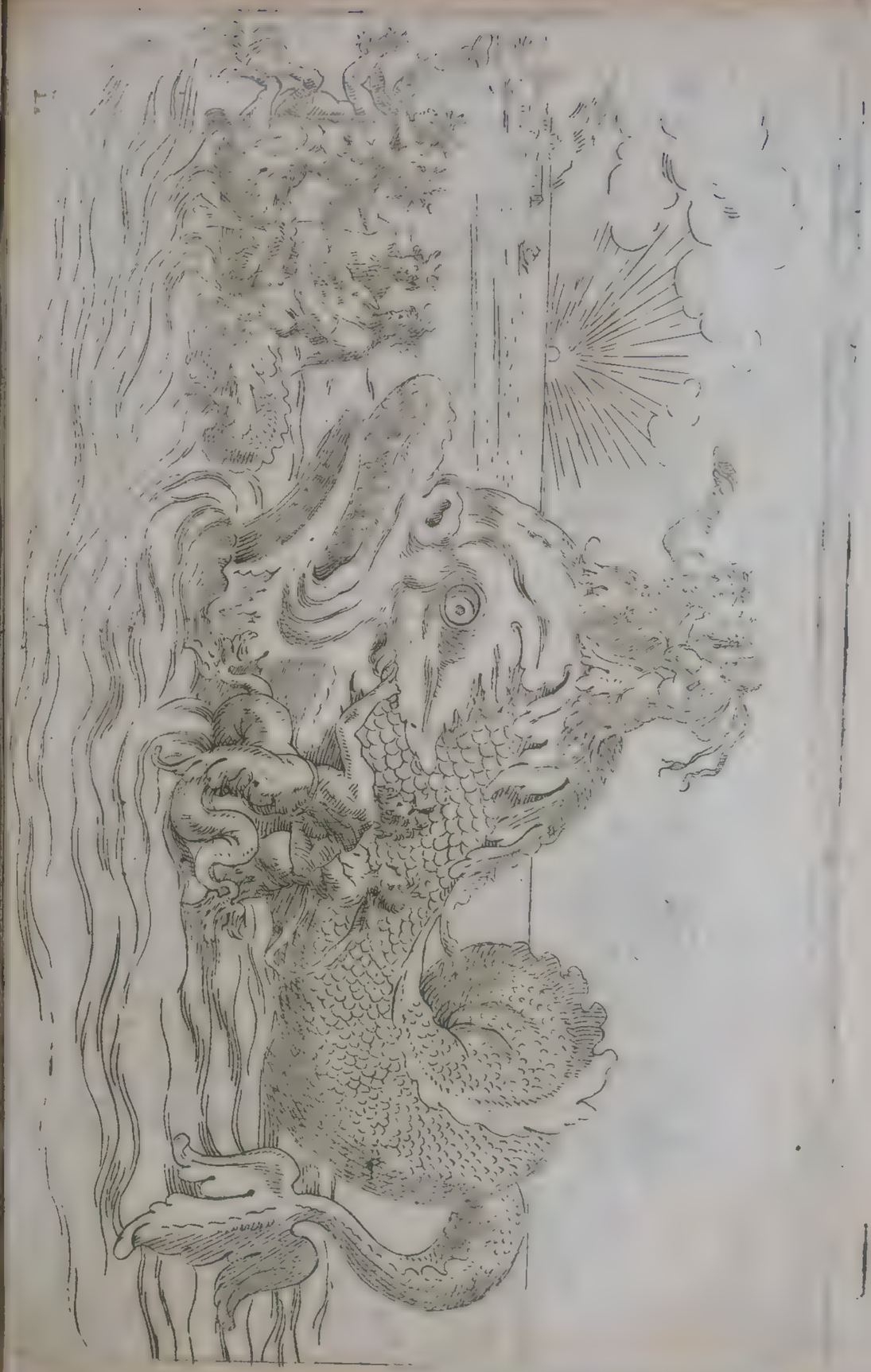
L attribuita fusse, che a questo disegno si assimigliaua molto.

Questi giunti innanzi al trono oue era Sua Altezza cõ la sua Real compagnia, si fermarono; & quiui tre Dei marini, che sopra la testa del Delfino sedeuano vestiti d'habiti molto vaghi, cominciaro a cantare la cagione della lor venuta in questa guisa.

De gl'occhi vostri, a cui cede ogni Stella
Donne il bel lume ardente,
E' Sol di vostra BIANCA *Alba nouella,*
Anzi Sol del celeste Sol lucente
Entr'all'acque sfauilla, entr'ogni seno
Del Mar d'Adria, e Tirreno
Tralucesì, ch'ogni Marino Nume
Arde al sol vostro, al vostro chiaro lume.

Questi ardendo per voi nell'onde amare,
Non onde piu vostra mercè, ma fiamma,
Dall'un', e l'altro Mare
Mandan'hor duo' Guerrier, ch'Amor piu'n fiamma:
Perche vibrando le taglienti spade
Mostrin, ch'a voi non è simil beltade:
E facil fia, sol che fauor ne porga
Il vostro sguardo, ed ei gli guide, e scorga.

Fu la musica bella, e soaue per le parole, e per vn soprano marauiglioso, che la cantaua, la quale dopo che fu finita vscirono di bocca al grandissimo pesce vna fila di tamburini vestiti di drappo mauì, due paggi armati d'arme bianche con habito sotto turchino, e verde trinciato sopra tela d'argento, i cui tagli rappresentauono le scaglie de'pesci, & haueuano elmi in testa da due maschere coperte, che teste di pesci simigliauano: dalle spalle pendeua loro vn mantelletto fino sopra i fianchi, che la pelle d'vn pesce pareua, ma era vna teletta ricamata; la testa del pesce copriua vna spalla, & la coda si annodaua su l'appiccatura della coscia, che col loro colore fosco, e nero faceuano campo alle bianche, & lucenti armadure, che il petto loro armauano; reggeuano questi cõ l'vno delle braccia vno scudo, e col'altro vn'elmo; ne gli scudi erono due imprese: questa era vna Madreperla, con motto, *Del mio foco altri all'ampo*; quella vn polpo con motto, *Dum cupio capior*; ingegni del Signor' Scipione Ammirato: gli elmi erano chiari, e traspa=



traſparenti, come ſuole eſſere il tranquillo mare; di piume turchine piene di criſtalli, di perle, e di tremolanti di argento; dopo loro ſcefero i padrini, il Signor Giouanni de' Bardi, e'l Signor Caualiere Giuliano Gianfigliazzi, & gli ſeguirono due Caualieri con arme di color d'acqua di mare, con falde di tela d'argento, e turchina, ricamate d'oro, e d'argento, & orlate di trine d'oro, con molte gioie; i ricami fingeuano vn mare pieno di molti peſci, & l'oro, & le gioie faceuano vna corona ſopra i fianchi, ſotto la quale vſciuano le calze, che turchine erano sfondate à onde ſopra teletta bianca, & l'onde erano proffilate d'argento, coſe, che dolcemente luſingauano la viſta, perche vi era dentro meſcolata vna gratia mirabile, & vna maeſtà con piaceuolezza infinita, e tutto a fine condotto con eccellente diſegno: ma come i Caualieri furono conoſciuti per il Signor Nero del Nero di ciò inuentore, e'l Signor Bettino Ricaſoli, mancò parte della marauiglia, tenendoſi certo, che queſti poteſſero fare queſta, & molto piu bella inuentione, e maggior lauoro quando fuſſe poſsibile.

Queſti l'vno ſotto il nome di Caualiere Androgene, e l'altro Tirſinio, con bella moſtra, & con molta leggiadria paſſeggiarono il campo, e fatto ogni lor debito ſi poſarono cõ gli altri venturieri.

Venne in queſto il Sig. Caualiere Annibale Monaco pompoſamente veſtito, & armato; l'arme erano roſſe, & cõmeſſe d'oro, il cimiero ſembiante all'armi, le calze erano d'oro, e ſera roſſa maeſtreuolmente lauorate. Queſto ſolo Caualiere conduceuano due nobili padrini molto leggiadramente, & riccamente veſtiti il Sig. Coſimo Medici, e'l Sig. Aleſſandro Martini, a cui innanzi con armi, tamburi, e torce andauano molte file di ſtaffieri veſtiti di drappo turchino con forniture, e ricami di trine, e di paſſamani d'argento, & i padrini erano di leggiadra, e nobile preſenza, e'l Caualiero di bello, e di feroce aſpetto: onde auuenga che egli non haueſſe nel ſuo comparire inuentione, con tutto ciò diede di ſe molto contento à gli Spettatori, poi che al ſuo venire ſi tirarono molti pezzi d'artiglierie, coſa ſolo vſata a fare a quelli, che con bella inuentione compariuano, dando cagione d'vna nuoua, e dilettеuole variatione; perche quello, che appariua era tale, che piu preſto poteua dare di ſe inuidia, che deſiderio di farſi imitare; perche ogni parte della ſua compagnia, e di ſe era magnifica, bella, e valoroſa, e pareua compoſta, & ordinata da Amore, e guidata, e mantenuta dalla fede; perche i padrini erano ſul fiore della prima giouentù; gli habiti erano di variati, & allegri colori;

colori; il Caualiere nel vigore de gli anni armato, & armato come pareua, che si richiedesse a vn guerriero, che per impresa hauesse tolto a portare, come portaua egli nel piumoso cimiero; vn cribro; con motto, *Et his maiòra*: che parto era delle muse dell'Eccellentissimo poeta, e storiografo il Sig. Scipione Ammirato. Come il Caualiere tutto hebbe visitato lo steccato, e fatto tutte le conuenenuoli cerimonie a sedere si pose con gli altri.

Mentre che quella mostra finiua questa appunto cominciaua. Vennero due Tritoni di Mare sonando grandissime chiocciole marine, questi erano seguiti da sei altri Tritoni condotti nella medesima maniera, solo differenti, che i due sonauano, & i sei portauano lumi oscuri di fuoco lauorato, che daua in vn medesimo tempo timore, merauiglia, e diletto; dopo i Tritoni vennero le Gratie, e dietro alle Gratie tre Ninfe, quasi ombre delle Gratie; e con la diuersità delle cose faceuano vn vedere stupendo, perche la fierezza de' Tritoni diuentaua gratiosa per la vicinità delle Gratie, e la gratia delle Gratie per la vicinità de' Tritoni non diuentaua fiera, ma piena di grauità: seguiua vn trionfo tirato da due colombe, che pareuano volare sopra l'onde; era il tutto d'argento, ma con diuersi colori ombreggiato, e lumeggiato, che lo faceuano parere vn mare sopra cui ondeggiaua vna nicchia d'oro, sopra l'estremità della quale erano in giro sei amori con faci in mano ardenti di fuoco fatto con nouissima maniera, nel mezo di cui era Venere in piedi, che reggeua con la destra vn scettro d'oro, cõ la sinistra guidaua Amore; dopo al carro seguiuano le Furie incatenate fatte con grandissimo studio, dalla bocca, e dalle code delle quali vsciuano molti fuochi lauorati, e non solo con quest'ordine cominciaro a mostrarsi in campo a gli Spettatori, ma con questa deità: erano i Tritoni dal mezo in su in forma di huomo, dal mezo in giu di pesce, benche tra i capelli in su le spalle, sopra le braccia, sotto a' fianchi eglino molte aliette, e contrasegni di pesce hauessero, come nella parte del pesce, ancora molte cose quasi che d'huomo appariuano, come la forca delle gambe, la forma delle coscie, e delli stinchi, l'huomo era di tela d'argento con onde turchine; il pesce era lauorato d'argento, ma con gl'intagli, e co i colori finto del colore, che i pesci hauere sogliono; ne altrimenti ho veduto ritratte le Sirene, se non che la cima delle code delle Sirene si volgano da i lati, e queste all'indietro; le Gratie erano cosi ben fatte, che se alcuno mai le Gratie vedute non hauesse harebbe ben tosto potuto giudicare quelle esser le Gratie,

ne meno

ne meno vaghe, e belle erano le seguenti Ninfe per le ricche acconciature, per i vaghi succinti, per li suolazzi di velo cõ oro, per le molte mascherine, e borchie d'oro, che tutta la figura adornauano, e rendeuano riguardeuole, si che porgeuano di loro molto diletto; ma piu Venere col carro suo, perciò che ella pareua vn Sole, e'l carro i raggi; ella risplendeua per la regale corona, per il cesto fatto con molto oro, e gioie; l'habito tutto, l'acconciatura, gli stiualetti, i monili, le maniglie pareuano bene come elle erano lauorate di mano delle Gratie, e del Siciliano fabbro; gli amori, che ghirlanda a lei sopra la gran nicchia faceuano risplendeuano d'amorosa bellezza, e per lo splendore delle facci, che in mano ha ueuano, le quali riuerberando sopra l'oro della marina conca, e sopra l'argento del mare ne cauauano vn marauiglioso lume, e faceuano apparire in quella luminosa notte, notte piu chiara che'l giorno, vn'altro chiarissimo giorno; come questa amorosa vaghezza fu giũta al tribunale de' Giudici publicò questo scritto.

RITROVANDOSI la Regina del terzo Cielo nell'Isola di Cipro per venire a honorare, & far felici con la presenza sua le Realissime feste di questi Serenissimi Principi, ha presentito, che alcuni Caualieri estrani qui capitati s'han dato vanto di sostentare con l'armi in mano, secondo alcune loro capitolazioni, che le lor dame eccedono di bellezze, costumi, e grazia tutte l'altre, che hoggi viuono piu famose; il che parendole alquanto detrahere all'Inclita città di Vinetia a lei sopra ogn'altra mondana cosa grata, e cara, si per esser come lei nata nel mare, come perche in quella continuamente non meno il senno, e valore, che beltà, e costumi fiorir vede: Ha eletto due Caualieri a quella Republica sudditi, & vassalli, & fattoli armare da Vulcano, viene hora per appresentarli in questo luogo, acciò che mostrando, che non meno li moderni, che li antichi suoi serui vagliono, faccino noto al mondo quanto sia vano l'ardire di coloro, che vsano preporre alcuno mortale a quelli, che da lei diletti si ritruouano.

Et nel medesimo tempo l'amorosa famiglia cantò questo Madrigale.

LA Dea d'Amor della sua dolce fuora
Quella beltà difende,

Ch'al Ciel s'erge, e risplende,
Quasi vscente del Mar nouella Aurora.
Dunque dell'antro fuora,
Del marito Vulcan duo suo guerrieri.
(Mentre ella fia lor scorta)
Escano incontro a i Persiani altieri,
Che se vittoria porta,
L'alma Città delle bellezze estreme,
Goda sempre in amor gratie supreme.

Venere dato all'vna delle tre Gratie il suo dorato scettro le commisse, che con esso vn cauernoso monte percotesse, che sotto il palco de' Giudici era lauorato; che prima si credeua, che dipinto vi fusse stato per ricordare a i Caualieri la fortezza, & a i Giudici la grauità, e la costanza, ma era credenza vana, perche questi, e quelli per accidente, e per natura tali cose haueuano, l'accidente accrescеua la natura, & veniua dalla presenza di loro Altezze Serenis. & dalla bellezza delle molte gentildonne, che la festa rimirauano. non fu a pena lo scoglio percosso, che molti masti, e molti fuochi lauorati cominciaro a fare vn romore, vn fuoco, vn fumo, che bene all'hora ogn'vn conobbe aprirsi mongibello; e dentro vi si vidde ardere la fucina, & i ferri infocati sopra gl'incudini esser percossi da' Ciclopi con grandissimi martelli: mancato il romore cantaro i Ciclopi con tuono graue, e bizarro questo Madrigale.

ITE guerrier felici
Al campo alla battaglia,
E la tempra vi vaglia
Delle fin'armi auuezze ir vincitrici;
Ma voi Gratie beatrici
Siate lor duci, e noi
Se ne venghian fra voi
Fuor de' chiostri fumanti,
Se ben conuengon poco
Horridi cigli in morbidi sembianti,
Pur vuol Ciprigna, e'l figlio in ogni loco
Seco ministri hauer d'Arme, e di Foco.

Questi Madrigali furo cõposti dal Clariss. Sig. Maffio Veniero. Finite le musiche, della grotta vscirono cinque Ciclopi vestiti di

di teletta bianca, e nera, con grembiuli di cuoi con ispauenteuoli aspetti, e neri: due di loro fecero il tamburino, gl'altri portauano i martelli come armaruoli, quasi indouini, che i loro Caualieri dibisogno per hauere ne fussero, come fu, che l'vno di loro fu ferito sopra vn braccio, e in tal luogo disarmato. Seguiro alle spalle di questi due paggi con elmi da cambattere, e scudi, ne gli scudi erano queste imprese, nell'vno vn Girasole al Sole, con motto, *Animo propensiori*, nell'altro vn Gallo con vn cielo imbiancato dall'Aurora con motto, *vigilantior*: vennero dopo i paggi i padrini molto addobbati alla grande, e furo il Sig. Auerardo de' Medici, & il Sig. Carlo Antonio Maluezzi, e subito vsciro i Caualieri delle Signore Vinetiane, che furo conosciuti per il Sig. Caualiere Alessandro Caliario, e per il Sig. Bartolomeo Cagali riccamente vestiti, e di belle armi armati; haueua il Caualiere Cagali arme dorate, e calze di tagli di lauoro d'oro con fodera di teletta d'oro, e incarnatino, il Caliario le armi haueua simiglianti, e quasi il vestito, ma non al tutto, perche incambio d'incarnatino era rose secche, le piume erano de' medesimi colori con molti altri mescolati per piu vaghezza. Era la mostra di questi bellissima per la ricchezza, e bellezza de gli habiti, e la bellezza, e la dispostezza de' Caualieri. Questa seconda squadra si misse dietro alla prima, e quella era paruta oltre misura bella, e questa infinitamente lodata, si che aggiunte ambedue in vn corpo solo nõ lo poteuano fare se non bellissimo, e lodatissimo, e tale fu, si che nessuno vi hebbe, che sommamente non lodassi, & ancor lodi; alle cose dette seguì la mostra intorno allo steccato non differente dall'altre nell'ordine, ma forse nella bellezza.

Dopo questi due Caualieri di Venere ne venne vno di Marte; anzi Marte istesso, che dal quinto cielo sentito hauendo la ingiuria, che le belle Donne, si forestiere, come Fiorentine, habitatrici della sua carissima Fiorenza da i Persiani Caualieri riceueuano; per vendicarle, delle sue fatali armi si era armato, e nel trono del suo focoso Scorpione di cielo scendeua in terra, & veniua a mostrarsi con queste celesti accompagnature: Innanzi a tutti gl'altri veniuano il Mare Adriatico, e'l Mar Tirreno, nudi la persona, & gl'humidi capelli inghirlandati di leggieri ghirlande di pino, e d'alga, mescolate di nicchi, di perle, e coralli; e circondati i fianchi di molte herbe acquatice: haueuano questi quasi in vece di pastorale zaino, vn Delfino dopo le spalle, e'n vece di verga in mano vna grãdissima Ancora: si che non pastori de' verdi campi;

ma delle liquide campagne del Mare pareuano; allato a loro veniuano due grandi Affricani Leoni di terribile; ma diuino aſpetto con copertine di raſo mauì, rappreſentando quegli l'arme della Sereniſſima città di Venetia, per l'ali, che ſopra le ſpalle haueua, e'l diadema in teſta; e queſti quella della chiariſſima città di Fiorenza per la corona d'oro; ma qui non leoni, ma deſtrieri pareuano, & i loro Caualieri erano due donzelle di regale apparenza, l'vna ſignificata per l'Adria, & l'altra per la Toſcana: l'Adria era Meſſer Ruberto Dati giouinetto di quattordici anni: l'habito era di teletta d'oro, & gli adornamenti d'oro, e di gioie pretioſe, compoſte in diuerſi caſtoni, e intagli, e ricami, alli quali d'intorno ſcherzauano molti veli, e tocche d'oro, e d'argento; e che la fuſſe l'Adria lo dimoſtraua vn berrettone di molte gioie ornato, e pieno, ſimile a quello, che ſuole in Venetia portare il Doge, e'l libro aperto, cõ il *Pax tibi Marce, &c.* & lo ſcettro, nella cui ſommità era il dorato Lione; non meno ornata era la Toſcana, che era Meſſer Giannozzo Ridolfi giouane di quindici anni, & in nulla altro differente dall'Adria, che in vece del berrettone haueua vna regal corona, e ſopra i biondi capelli ſparſi molte, & diuerſe ſorte di variati fiori; & doue quell'altra haueua vn libro, quella vna palla turchina con tre gigli; lo Scettro non era al tutto ſimile, ne al tutto differente, che molte coſe lo faceuano ſimile, vna diſſimile, che era, che nella cima del primo era vn Lione, e nella ſommità del ſecondo vna corona. Dopo le due Regine veniua vno Scorpione di lunghezza di quattordici braccia, che ſe la grandezza non haueſſi tolto il veriſimile per ogn'altra coſa viuo ſi ſaria creduto, mouendo egli le gambe, e da ſe andando maneggiando i due lunghi colli, & aprendo, e ſerrando le velenoſe bocche, e rizzando la pungente coda: e pareua, che egli voleſſe mettere ſpauento: ma porgeua diletto: percioche mancaua la tema nel conoſcere, che egli era finto, e ſi haueua piacere, che egli coſi bene fuſſe ſtato finto: ſi che il timore, che harebbe potuto dare la natura haueua tolto l'arte. Sopra queſto veniuano la Fama, e lo Dio Marte: la Fama era ſopra la teſta dello Scorpione, oue naſcano le due bocche, e Marte ſopra le ſpalle, oue comincia la coda; la Fama era M. Gino Ginori giouane ancora ſenza barba; l'habito ſuo era di teletta bianca, cõ ali di piume inargentate: gl'adornamenti erano molti, di molte gioie, & lauori d'oro, che ricca, & lucente la faceuano; ma quegli, che la moſtrauano eſſer la Fama erano le molte bocche, li molti occhi, & orecchi di che tutta ella

era

era ſtellata, e piena, & la tromba, che in mano portaua. Marte era il Signor Caualier Ginori armato di armadura bianca lauorata d'oro, e nel petto haueua vno ardente foco: le falde di broccato alla antica Romana con colori, e forniture di perle gli ſcendeuano fino al ginocchio: le gambe erano parte nude, e parte coperte di calzari d'oro ſmaltati di roſſo; dalle ſpalle gli pendeua vn mantelletto di teletta d'oro in vece di ſopraueſta con legature, & ſuolazzi di molti veli d'oro, e d'argento, e ricami di trine, e fregi d'oro, di gioie, di criſtalli, e di perle; copriuagli la teſta vna celata alla antica, con molti intagli, e maſchere, e medaglie, con vn cimiero di piume diuerſe; ma tutte vaghe, e belle; in cima alle quali era vn Picchio, con motto; *Quid non, omine tanto?* con mille altre galanterie, che per fuggire di non noiare altrui di raccontar trapaſſo: poi che piaceuole coſa nō è, che con la ſouerchia lunghezza al fine non ci infaſtidiſca. Veniua egli in tale maniera, e ſopra di ſe ſtando faceua bella attitudine: con la deſtra reggeua egli vna groſſa lancia: & alzādo il piè deſtro ſopra vn lucēte elmetto il riposaua, ſi che ſolo al ſembiante ſi conoſceua, che egli era Marte, che in ſimigliante modo ſi dimoſtraua. M

Dopo che egli hebbe della ſua diuina ſquadra, fatto fare quaſi vna corona d'intorno alla Sbarra, vicino alla Gran Ducheſſa fermatoſi, la Fama recitò con molta prontezza, & eccellente pronuntia queſti verſi.

Tanta forza ha beltá, che dà celeſti
Seggi gli ſteſſi Dei conduce in terra,
Com'hor per voi Donne diſcende in queſti
Lidi il feroce Dio, che l'armi afferra
Contro à tre Caualier di Perſia infeſti
Al ciel col vano ardir facendo guerra
Poſcia che di beltá, gratia, e valore
Fece à voi ciaſcun' altra inferiore.
A voi dico dell'Adria, e d'Arno lumi,
Che lampeggiate intorno à queſta ſfera,
Per cui l'inſegne, e i bellicoſi Numi
Moſſo han di Marte la tremenda fera
Dietro à queſti Leon per calli, & dumi,
Per reprimer di quei la mente altera;
E dimoſtrar con l'armi à lor, ch'il fregio
Voſtro è ſol di beltà d'honore il pregio.

I quali

I quali finiti l'Adria con tuono humile, e dimesso, questi altri seguenti disse, e gli presentò lo Scettro, e'l Libro.

Serenissima Figlia
Di tua gloria, e Corona
M'allegro, e fregio anch' io d'altere insegne.

Quinci la Toscana seguì.

Ecco lo Scettro piglia
Ch' à te Flora gentil consacra, e dona
Donna à gli Imperij nata, all'opre degne.

Et li porse lo Scettro, e la Corona. A che la Fama soggiunse.

Quest' ali, e questa tromba
Ch' ogn' hor m' impenni, e con grat' Aura spiri
Alzeran tuo valor sopra le stelle.

Questi versi finiti inuisibilmente si accese la cima della lancia del guerreggiante Iddio, & vna grande stella d'oro, che dietro le spalle gli era, cominciò di viue fiamme a risplendere, e scintillare; & il Caualiero disse.

Per la vostra beltà, ch' ogn' hor rimbomba
Donne si chiara ne' superni giri
Prenderò l'armi in queste parti, e'n quelle.

E non li occorrendo fare altra mostra, hauendosi tutto con tutte le armi lasciato vedere le sue conueneuoli cerimonie finì, con molta sua lode, e piacere di tutti i circostanti, che bene sapeuano tutta questa eroica attione essere da lui composta.

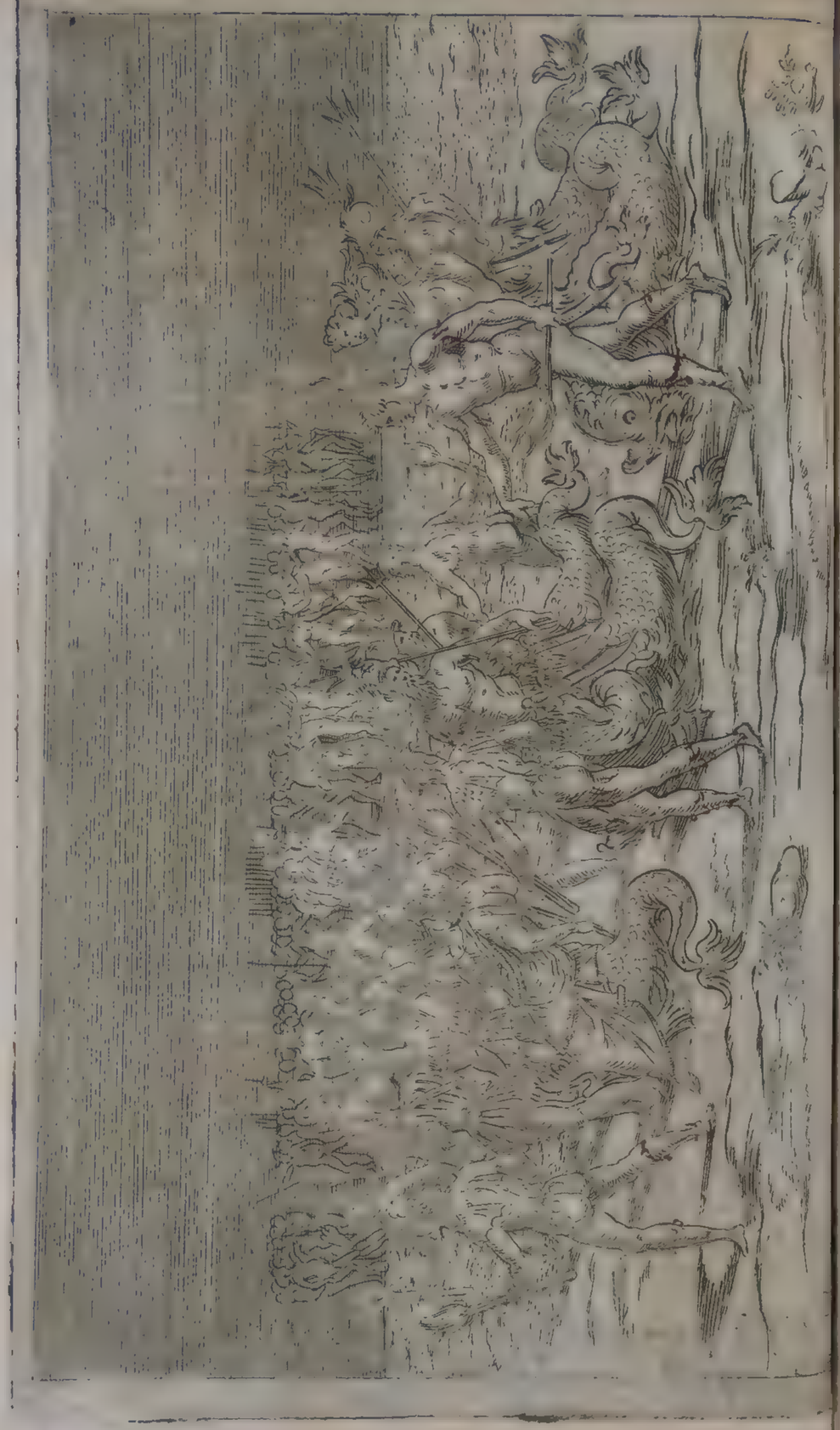
Partì questa bella inuentione, & vn'altra non meno bella, o forse piu bella ne venne. Questa era fatta da quattro de' Signori huomini d'arme di Siena dal numero, e nel numero di tutti gl'altri eletti, e tale elettione si fece, perche tutti, come desiderauano non poteuano venire à mostrare in ciò il pronto animo verso i loro Sereniſſimi Signori, & l'allegrezza, che sentiuano delle loro regali allegrezze, & gli eletti furo questi, il Signor Lepido Verdelli sotto nome di Caualier Fidocuore, il Sig. Alessandro Colombini sotto nome di Caualier Benficuro, il Sig. Giulio Spannocchi col nome di Caualiere Altaguida, il Sig. Filippo Francesconi col nome di Caualiere Infiammato: & questi hebbero per patrigni, il Sig. Bartolomeo Guelfi, il Sig. Giouanni Colombini, il Sig. Filippo Sergardi, & il Sig. Adoardo Simoni. La vezzosa loro, e nobile inuentione comparse in questo aspetto, che fu gratioso, e ricco, e ripieno d'vna grauissima leggiadria; Occupauano le prime coppie quattro trombetti, le seconde ordinanze erano di quattro paggi,

paggi, poi veniuano i padrigni, a i quali dietro veniua vna leggiadra Regina figurata per l'Adria: seguiuano poi quattro Principi marini, come da gli antichi erano descritti i loro Dij: sola andaua la Regina, tutti gli altri à coppia à coppia, & era tale ordinanza in mezo ad vn'altra ordinanza, che fatta era da venti huomini marini, con torce bianche in mano, che faceuano nascere negli occhi, e nella mente vn certo non so che d' insolito, & di miracoloso, e rappresentauano nella scena di quel reale, e pomposo teatro vn'attione quasi magica, e tendente al diuino rinnouando l'antico vso d'introdurre gli Dij nelle attioni eroiche. Era bello l'ordine, ma piu la pompa, perche i trombetti erano vestiti di drappo turchino inargentato, che gli faceua molto piu pesci, che huomini parere, le trombe erano ascose in lunghe, e gran chiocciole di mare fatte molto bene, e tanto bene, che piu dir non si puo; gli scudieri non pareuano molto differenti a' paggi, ma con tacita, e nascosta arte erano fatti, si che piu pronti nell'attitudine, e piu presti nel moto appariuono, & appariuono anchora alquanto piu ricchi, e belli, ma non era vero, peroche ciascuno di questi, e di quelli nel genere suo era bellissimo; gli scudi, che portauano erano d'osso di Testuggine si vagamente fatti, che molte volte i veri piu finti paiono, che quelli finti non pareuano, si che bella era la loro vista, tanto piu, che gli si vniuano mediante la liurea con quelli, che portauano le torce. I Patrigni erano vestiti d' habiti molto graui, & nobili, & colori, e bande portauano de' loro Caualieri, che per essere begli huomini, & di gran presenza si fecero molto attentamente mirare, & gran diletto porgeua, che mentre queste cose appariuano gl'occhi de' riguardanti andauano continuamente salendo d'vna in altra bellezza, come di colle in colle si sale alla cima de gli alti monti.

L' Adria dopo questi veniua, come Regale sposa nouella regalmente vestita; era la prima, & piu lunga vesta di raso turchino, sopra il quale dipingeuano l'acque ondeggianti le trine dell'argento; l'altra, che poco sotto i fianchi si stendeua era di ricca tela d'oro rossa con molte nappe, e frange d'oro, e d'argento; il cinto, che la cingeua era d'oro pieno di molte gioie, e tale, che il maestro, che lo fece, che di tutti era eccellentiſsimo, di rifarne vn simile non si rincoraua; gli adornamenti de' calzari, & delle acconciature erano infiniti, & la parte men bella erano le gioie, e l'oro; mescolauansi le ricchezze, & le bellezze de gli artifitij in si fatta guisa, che a volerle descriuere si trapasserebbe mille volte il verisimile, & nō

sene

sene direbbe meza la verità; pendeuagli da gli omeri sopra vn mantelletto di tela d'argento accomodato con artifizio tale, che mouendosi la Regina pareua, che lo solleuassi, e mouesi vn picciol vento, che forse spiraua per generar questa piaceuolezza; erano mille gli adornamenti de i veli, de' nodi, de gli suolazzi, e dell'altre cose simili, ma a che dirli? basta bene, che per loro si poteua cõprendere chiaramente, che le inuentioni, e le bellezze delle cose sono artifizij de gli ingegnosi ingegni Toscani. Veniua la Regina de' Mari sopra vn Delfino domato, che egli haueua la briglia, e la sella, & con l'vna egli sosteneua il regale peso, con l'altra vbbidiua alla regale volontà; era la sua figura d'argento, nel cui rilieuo si vedeuano scolpite le scaglie, incauati gli occhi, rileuati gli orecchi, e'l naso, e naturalmente fatti; la sua attitudine era ritorta, e sopra marine acque ondeggiante, si che di eguale grandezza il piu bello non vi fu, oue essendo egli bello, la Regina bella, aggiugneuano marauiglia a marauiglia. I quattro Caualieri sotto nome di Marini Dei veniuano sopra Delfini a quello simigliante al tutto, se non che piu feroci pareuano, a i quali i Caualieri quasi loro destrieri fussero, dauano con le spine di pesce di sproni, e loro reggeuano il freno con vna delle mani, perche con l'altra portauano il tridente in su la spalla. Era l'habito di questi ricchissimo, perche benche e' fussero delle buone armi armati, nudi huomini marini piu presto pareuano, perche sopra vi era molto maestreuolmente accomodata tela d'oro turchina in forma di scaglie profilate di trine d'argento, & queste erano sopra il petto, e sopra le reni, perche sopra le spalle, e sopra i fianchi, & intorno allo stocco si allargauano, e distendeuano quasi foglie d'Acanto, ale di pesce marino, e non piu scaglie, e sopra l'omero copriuano, e faceuano vfitio di spallaccio; e sopra i fianchi erano in vece di falde, e sopra lo stocco di fodero; la materia con la quale elle erano lauorate era ricca, il modo onde le erano disposte artificiosissimo, che a farle parere piu d'ogn'altra cosa nobili, e grandi sarieno stati a sufficienza; e pure al loro ornamento era aggiunto vn'altro ornamento, e questo era, che quelle alie di foglie simiglianti erano orlate di fin'oro di canutiglio, e le costole di tali fogliami erano finte di vergole, e lauori d'argento fatti con l'ago eccellentemente, le cosce erano coperte di scaglie di raso mauì con catenelle argentate; lo stinco, e'l piede pareua vna coda di pesce; il volto era coperto d'vna maschera feroce, la testa coperta d'vn'elmo stupendo, perche pareua vna testa vera, e viua di qualche stra-



no,e bizarro pesce vscito dell'Oceano; sopra tale elmetto molte herbe marine,molte alie,e spine di pesci, nicchi, e coralli, & altre simili fantasie faceuano vn non piu visto cimiero, ma vago, e ricco; perche le foglie, e l'ali erano di diuerse telette d'oro con ornamenti di molto oro di canutiglio, e grosse fila di perle; gl'altri lauori erano,o d'oro,o dorati, o pure al tutto veri, e naturali; e fra tante ricchezze era vna perregrina impresa. Il Caualiere Infiammato haueua il pesce Acarnans con motto, *Absumitur estu*: Il Caualiere Fidocuore il pesce Cantaro con motto, *Vna pro coniuge*: Il Caualiere Altaguida il pesce Pompilo con motto, *Ducit in tutum*: 'Il Caualier Benficuro, il Corallo con motto, *Detegit venena*; le quali cose, come noto è, hanno virtù simigliante al nome de' Caualieri, che dal Sig. Scipione Bargagli composte furo, & inuero,che fra tante cose nessuna vi fu, che non hauesse del magnanimo,e del gentile; e quello, ch'era degno di molto maggiore consideratione era,che quantunque le cose fussero molte, vna pure non vene haueua,che al medesimo segno non andasse, con tanto ordine, e con tanta piaceuolezza, che il fauoloso, che era in tutta la inuentione nõ appariua, & l'impossibile pareua l'istesso verisimile, anzi che essere altrimenti non potesse; e ciò nasceua da gli eccellenti ingegni, & ottimi giudizij, che ne erano stati inuentori,e maestri. Questa marittima pompa in lunga ordinanza di se adornò,e fece pomposo il campo, e'l circonstante teatro; e giunta là doue era sua Altezza, la Dea, e gli Dij bassando la testa, e' Delfini battendo la coda fecero humil reuerenza; e qui l'Adria cantò queste stanze, che con tutta la inuentione composte furo dall'Eccellente Sig. Dottore il Sig. Girolamo Bargagli.

DONNE, *che quasi Stelle al Sole intorno*
Riceuete splendor da quella luce
Di cui nouellamente fatto adorno
L'Arno chiaro,& l'Ombron lieto riluce
L'alta cagion ch'al suo real soggiorno
Me, fuor dell'onde d'Adria hoggi conduce
Con questi Dei del mare in compagnia,
Pregatela,ch'ascolti intenta, e pia.
Numi questi del mare, io l'Adria sono,
Ch'a queste riue li conduco, e guido,
Sentito cosi nuouo, e raro suono,
Che la fama spandea con lieto grido,

Ch'vna Donna dal Ciel datane in dono,
Qual nascer se nel mio Veneto lido,
Dell'Italico honor con bella speme,
Due Leoni, e due Mari ha giunti insieme.
Donna per imperare al mondo nata,
E'l nome far dell'altre oscuro, e fosco,
Le cui somme virtu rendono ornata
L'alta beltà, quai verdi frondi il bosco,
Onde l'ha sopra ogn'altra si pregiata,
Che va compagna eletta il Rege Tosco,
E di chi piu parte haggia in tale impresa
Amor, Senno, e Fortuna hanno contesa.
Hor io con pie veloce, & voglia ardente
Del diadema in real seggio, & degno,
Col cor tutto deuoto, e reuerente,
Già coronata, ad inchinarui vegno:
Et perche son comparsi d'Oriente
Guerrier, che cercon dare un vanto indegno
In proue d'arme, a lor Donne, e Donzelle,
Ch'auanzin l'altre in esser saggie, e belle.
Però questi alle Tosche alme contrade
Vengon dell'onde fuor colmi d'ardore,
Per mostrar eh'a voi sola in questa etade
Si deue di bellezza il primo honore;
Ne sol venirui il titol di beltade,
Ma'l vanto anche di senno, e di valore;
Onde chieggion battaglia, e'n vostra gloria
La vostra palma fia di lor vittoria.

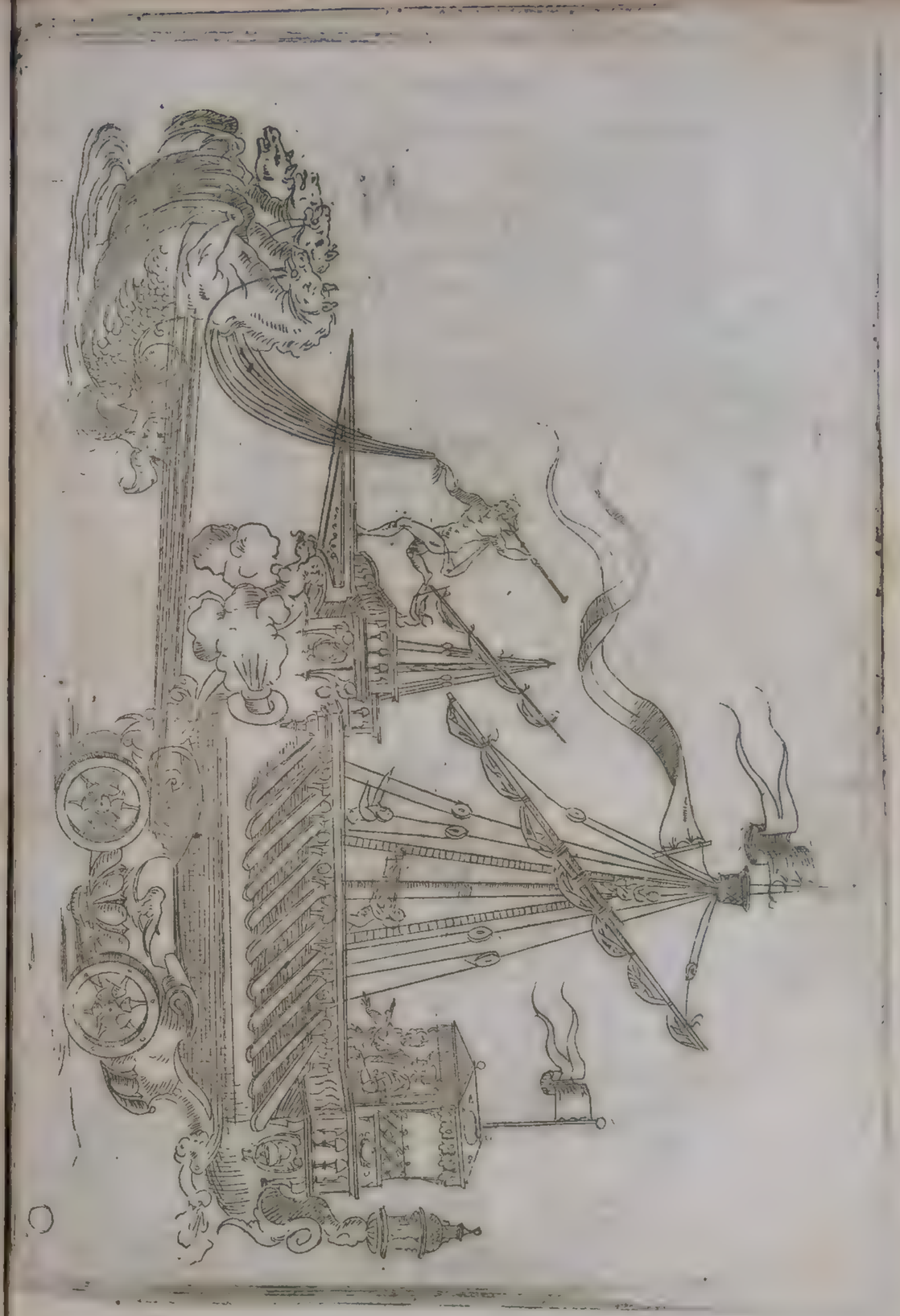
E quindi finite l'vsate cirimonie, abbandonati i Caualieri i Delfini si posaro a sedere ne i gradi de' venturieri. Fece apparire la passata inuentione molto maggiore il comparire d'vn Caualier solo, che fu il Sig. Girolamo Conte Scotto, che hebbe per patrigno il Signor Pompilio Corte Sauella, giouine molto bello, e valoroso, che in habito molto leggiadro gli tenne compagnia, a che molto di grandezza accrebbe, che secondo l'vso con loro si congiunsero molti Signori di quelli de' mantenitori, si che pur fece bella vista. Era il Conte armato, e vestito nobilmente, & a niun'altro inferiore, bene a tutti differente nel cimiero, peroche egli era tutto fatto di penne di garza in forma d'vna città, i primi ordini rappresentanano le mura, i secondi le torri, & da vn grado all'altro,

l'altre, cioè dalle torri alle mura passauano molti veli d'oro, e di argento, che poi in lungo ordine gli pendeuano dietro alle spalle: questi passeggiò con molta pratica, & ardire il campo, e tenne la mano manca con molta saldezza sopra il manico dello stocco, come poi corse le lancie, e maneggiò l'armi molto bene, anzi bene affatto; ma prima in passeggiando mutò con molta gratia, & agilità la picca da spalla a spalla, e s'inchinò a' Giudici, a' Mantenitori, & a Sua Altezza, con molto buon'atto, e tanto buono, che auuenga che tutti si sforzassero ciò fare eccellentemente pochi vi hebbe simili.

Pareua, che la festa cominciasse a inuecchiare, e diuenir noiosa, quando come vite, o vliuo torna piu che mai a ringiouenire, ella parue, che si rihauesse, e tornasse nel suo primo giouenil vigore, perche in campo comparsero quattro Ninfe marine si vagamente, e riccamente vestite, che dolce gara appariua tra loro qual fusse maggiore, o la vaghezza, o la ricchezza; era l'habito di seta bianca succinto, come se di lungo viaggio venissero; si che si vedeua loro fino al ginocchio ignudo, benche la gamba da vno stiualetto inargentato fusse alquanto ricoperta; pendeuanle molti veli quasi manti dalle spalle, che con le lunghe, e larghe maniche accompagnandosi fino a terra scendeuano, e faceuano la loro portatura molto bella, e vaga, con vna insolita leggiadria; ma piu d'ogn'altra cosa bella era l'acconciatura per le molte intrecciature de' capelli, e de' capelli, che senza arte errando, faceuano apparire la negligentia dell'artifitio piu bello, benche l'artefice vi hauesse molte perle, e molte altre lucenti gioie sparse, & ogni loro picciolo ornamento chiaramente si vedeua, perche le portauano in mano quattro faccelline accese, che coloriuano, e fauoriuano tutte le gioie: & i loro mouimenti, che se le fussero state tre, molti creduti si sarieno, che le fussero state le Gratie; e cosi credeuano, che le potessero esser le Gratie, e Venere: dietro a loro vennero quattro animali marini, che simigliauano, e faceuano vfitio di caualli, tirando vn carro dorato, sopra il quale era vna Galera; i caualli erano grandi con grandissime code, ma code, di pesce, feroci nell'aspetto, e fatti con spesa incredibile; la Galera cosi ben fatta, che altrimenti non sono quelle, che nel mare solcando vanno; anzi questa di tanto vinceua quelle, quãto ella haueua la poppa di finissimi intagli tutta messa a oro, e della vittoria della Serenissima Republica contra il Gran Turco storiata; & in parte molto rileuata vn'artifitioso, e bel fanale tutto messo a oro; &

auolto allo sprone vn grandissimo serpente, sopra lo sprone era vn Nettuno, che col Tridente in mano pareua, che reggesse il freno a' destrieri marini: sopra la poppa era vn Caualiere riccamente vestito, con padrino molto a lui simigliante; il Caualiere era il Conte Germanico Sauorniano, huomo molto nobile, e valoroso, che sotto nome di Caualier Vinetiano veniua a mãtenere, che le donne Vinetiane tutte l'altre di bellezza, e virtù sopravanzauano: il patrigno era il Signor' Alberto Cortesi; sopra la testa de' quali era vn cielo di drappo incarnatino tutto ricamato d'oro: Sopra questa Naue non mãcauano artiglierie, che continuamente tirauano, ne tamburi, ne trombetti, o comiti, o sottocomiti, o molta ciurma, anzi n'era fornitissima, e tutti erano vestiti di drappo incarnato, che il numero passauano di 30. poi che ella haueua noue banchi tre n'era per remo. Non fu ella prima entrata in campo, e fatto vna salua, con molti gridi della moltitudine, che in quella erano, che inalberò vno stendardo, nel quale era l'insegna di San Marco, che haueua nell'vna delle mani vna spada, e sotto l'altra vn'arme di casa Cappello; e nel medesimo tempo si spiegò vna fiamma di drappo rossa come lo stendardo, in cui era scritto, *Audenti nil inscium ducibus diis*: e diede generalmente grandissimo diletto alle belle donne Fiorentine, e Vinetiane, alle Vinetiane rappresentando loro vno spettacolo conosciuto, e carissimo; & alle Fiorentine vno incognito, e per la sua nouità gratissimo. Cagione della venuta del cortese guerriero fu, che essendo egli per mare; cercando di difendere i Christiani liti, e predare le saracine naui, sentì il grido delle regali nozze, e della Sbarra, & gran desiderio gli venne di venire a mãtenere la sua amorosa ragione; e conoscendosi esser lontano, & in mare, perciò non molto fornito delle cose da terra pregò Nettuno principe del mare, che aiuto al suo desiderio porgessi, & egli benignamente gli sodisfece, e sopra il suo carro accomodata la Galera comandò a' suoi destrieri, che a volo in Fiorenza nel portassero, & gli diede le quattro Ninfe, che guida loro fussero, che tale fecero, e condussero la naue. Questa cominciò quasi piede innanzi piede a farsi vedere per lo steccato con diletto vniuersale di tutti, e tutti sommamente lodauano il modo col quale egli era comparso; il faticoso lauoro de' mostri, che d'argento erano, ma viui pareuano, lodauano la foggia, e l'artificio della Galera; ma sopra tutto il disegno, e la magnanima spesa, con la quale ogni minima cosa si vedeua fatto; solo vna cosa alle delicate donne non pareua possibile, cioè,

che



che tra quegli, che lor militia adoperano in mare si potessi ritrouare, non dico vn Caualiere cosi gentilmente ornato come era questo; ma di si bello, e soaue aspetto; si che molte di loro non combattero, e pure restaro da lui ferite. Era l'elmo suo di molte piume vermiglie, e d'oro sparse di tante ricchezze, che i colori vinceuano della coda del Pagone, quando ne' raggi del Sole la gira; ricche erano l'armi, e lo stocco, e ricche le calze pur vermiglie tendenti all'incarnato; ma la maggior parte de' colori erano coperti dall'oro, e dalle gemme; ma che m'affatico io a dir queste cose? non si puo egli meglio conoscere quali elle erano dicendo chi fatte l'hauea, che per descriuerle spender parole? Come si appresentò il Vinetiano auanti a S. A. subito s'incominciò vna musica eccellente, e cantaronsi queste stanze.

VEDE Nettuno le sue Dee Marine
Quasi Stelle del Ciel splender fra l'onde,
E delle luce Angelice, e diuine
Scorge nel sen d'Italia arder le sponde
Hor che barbare genti, e pellegrine
Bellezze estrane, & altre chiome bionde
Cercan preporre a vna beltà celeste
Il Dio soccorre il difensor di queste.
Per insolite vie, ne mai piu intese,
Che son facil' a vn Dio, bench'ardue, e nouе;
Mena il suo carro al Caualier Cortese
Con gl'humidi destrier stupende proue,
Ch'han qui condotto a glorioſe impreſe
Per l'Alpi il Pin, che sol' in mar si moue
E in Veneto guerrier che di lui scende
La beltà del suo nido hoggi difende.

Finito il canto, il Caualiere fece la mostra come gli altri fatto haueuano, i tamburini, e le trombe erano nelle prime coppie: seguiuano le torce, & i paggi, poi veniuano le Ninfe, e'l padrino, alla fine il Caualiero. E se la sua prima venuta fu bella, questa seconda mostra fu bellissima per vedergli gli habiti, & le liuree molto ben distinte, e meglio cosi con sodistattione, & marauiglia di tutti: Ne poteua ella essere altrimenti: poi che l'inuentione era dal medesimo Caualiero ritrouata, e fatta condurre affine; essendo egli fino da' piu teneri anni suoi dal Sig. Giulio Sauorniano

suo

ſuo zio alleuato, che è vno de' principali Caualieri appreſſo la Republica Vinetiana, dotto in molte arti: ma piu in quella delle fortificationi; ſi che l'inuentione era del Conte Germanico; le ſtanze del Clariſſimo Signor Maffio Veniero, la muſica di Meſſer Claudio da Coreggio; e fatta da tali maeſtri non poteua eſſere ſe non eccellente, eſſendo eſſi eccellentiſſimi: l'vltimo à comparire fu di quegli, che delle prime lodi meritaro; era queſti il Signor Ferrante Borbone de' Marcheſi del Monte à Santa Maria, con nome finto del Caualier Perregrino; coſi volendo ſignificare, che ſempre cammina per la via della ſincerità dell'animo come il color bianco, turchino, nero, e dorè, che nello ſcudo haueua, par che voglia ſignificare; perche altro non vogliano dire tanti colori inſieme, ſe non vna candida altezza con perpetua ſperanza di bene operare; & accompagnando molte coſe contrarie fece vna perfetta vnione; ma ciò fu ſolo cibo de' ſottili intelletti; quello, che vniuerſalmente piacque fu la ſua liurea: perche ſi bene contrafece egli e' perregrini, che quelli, che li ſonauano il tamburo, quegli, che li ſerbauano l'armi, & quegli, che portauano le torce veri perregrini pareuano: il Caualiero era di bianche, & lucenti armi armato, i loro intagli erano molti, e tutti d'oro, e d'argento profilati: portaua vn baueretto di tela d'argento, appuntato gentilmente in ſu la fontanella, e pendeua ſino ſopra il gomito, ſi che laſciaua le braccia ſpeditiſſime al Caualiero, le calze erano belle, e ricche: ma di colore oſcuro, ſignificando pure la continoua perſeueranza nel ſuo perregrinaggio; portaua in cambio di picca il bordone, nel quale era ſcritto, *Vbique*, & dipinto i ſuoi colori, haueua in teſta vn cappello con nicchie, e medaglie di molta valuta, al cui cordone era auuolto vn fauore di dama di vna ciocca di capegli, con vno iſcritto, che diceua, *In memoria del mio bene*, Queſto era l'habito del Caualiero: quello del patrigno non era molto differente, che era il Capitano Scipion Magnaferro, e ben moſtraua di far col ſuo ſembiante ſi fattamente di ſe temere il mondo, che poteſſe fare il ferro rintenerire, e farſelo ordinario cibo, venne egli con queſto ordine: tutti i ſignori, che erano nel campo, preſiſi per mano à coppia à coppia gli andaro innanzi, poi vennero due file di tamburini con habiti di pellegrini, poi ſei paggi, quattro portauano le torce: de gl'altri due, vno la picca, & l'altro lo ſcudo: nello ſcudo era queſto motto, *Prope, & procul*, poi veniua il feroce patrigno, e'l gentil Caualiero: ne fu à cui piu artiglieria ſi ſcaricaſſe, e piu feſta ſi faceſſe, & à ciaſcuno fieramente

te doleua, che egli haueſſe à finir la ſua, quaſi indouinando, che le belliſſime moſtre fuſſero al loro fine giunte, che furo comeche egli ſi poſe à ſedere.

Come hebbero fine le vaghe rappreſentationi, cominciarono le gioſtre à piedi, le lance erano verdi, e ſalde, gli ſtocchi molto peſanti, ſi che vi furo di molti incontri belliſſimi, & di molti forti colpi, i quali di raccontar tralaſcio, perche tali coſe ogni giorno poſſono eſſer vedute, ſe non facilmente almeno con minore difficultà, che le inuentioni, & le liuree, che furo coſi nobili, e belle, che à giuditio di chiunque le vide mai ne tante, ne tali per bellezza, ò per ricchezza erano ſtate vedute. Come hebbe fine il gioſtrare, & lo ſtoccheggiare, ad vno ad vno dei Caualieri ſi diuiſero tutti i venturieri, e' mantenitori in due ſquadre, & preſe nuoue lance ſi andarono à rincontrare tutti inſieme, & quelle rotte meſſero mano à gli ſtocchi, & cominciaronſi à ferire molto fieramente, ingegnandoſi ad ogni lor potere di metterſi l'vno l'altro in terra, ò di ſtordirſi per poter traſcorrere tutta la Sbarra, à che molti ſi prouaro, ma a pochi interuenne; durò forſe vn'ottauo d'hora queſta fola, & piu ſaria durata (perche ſe il ferire ſtancaua, l'eſſer ferito riempieua di ſdegno, & lo ſdegno cacciaua la ſtanchezza, e rimeneua l'ardire) ma nel maggior furore della battaglia di mezo la Sbarra ſurſe in vn ſubito non penſatamente vna ſchiera di leoni, & d'altri animali feroci, che per bocca, per gli occhi, per il naſo, e per gli orecchi gettauano grande abbondanza di fuochi lauorati, che fecero di acqua vſitio, con li quali ammorzaro il fuoco dell'ira a i Caualieri, & la loro battaglia diuiſero.

Quinci i Giudici ſententiarono, che i Signori Saneſi haueſſero il pregio della piu bella, & ricca inuentione; Che lo Illuſtriſſimo Signor Conte Vliſſe haueſſi il pregio di bel feritore di lancia; Il Signor Siluio Piccolomini di buon feritore di ſtocco; Il Signor Caualier Biffoli del piu forte, & di quello, che nella fola meglio operato haueſſe. Dopo queſto in breue ſi vorò il teatro di Donne, e Caualieri, eſſendo quaſi vicino al giorno.

L'altra ſerà ſi fece a tutte le Gentildonne Fiorentine, & a tutti i Signori Venetiani inſieme, ma a diuerſe tauole vn realiſſimo banchetto nella ſala già del conſiglio, ſopra le cui ſcalere in teſta a tutte le tauole era quella di loro Altezze Sereniſſime; & dopo cena ſi trattennero in molti giuochi, balli, e feſte inſino a giorno; ne dopo molti giorni i Clariſſimi Signori Ambaſciadori ſi partiro.

ro. Et come arrecato à Sua Altezza molti doni, & di molto pregio, cosi ella loro donò collane, e gioie di molto valore. Questo è quanto fino à quì è seguito, in che principale intento è stato il descriuere la Sbarra. Onde perciò sendo stato alquanto breue nel principio intorno a' Caroselli, & la Giostra del Saracino di tali cose ridirò breuemente quel che le fussero, & apparissero.

E il giuoco de' Caroselli vna imitatione delle scaramuccie, che far sogliono i Mori, & i Christiani su le frontiere: però si fa egli da molte squadre diuise in due fattioni, che rassimigliano i Mori, e gli Spagnuoli, & vna parte caualca alla Giannetta, & vna altra alla Italiana; si che il giuoco fu di tale maniera: e piacque per la destrezza del maneggiare, & volteggiare i caualli, & per il ferirsi, che faceuano nel voltarsi nõ cõ zagaglie; ma cõ palle di terra piene di poluere bianca, o nera; che non pure feriua: ma col suo colore mostraua di hauer ferito; durò circa due hore, e fu cosa dilettenole in se, ma piu per la ricchezza de gl'habiti, e per quegli, che lo rappresentauano; perche vi interuenne la persona del Serenissimo Gran Duca, dell'Illustrissimo Signor Don Pietro, del Signor Mario Santa Fiore, del Signor Prospero Colonna, del Clarissimo Signor Maffio Veniero, & del Clarissimo Signor Iacomo Aluigi Cornaro; & altri signori nobili, & principali: e si fece su la piazza di Santa Croce; Nel qual luogo poi Domenica a gli vndici vi si mantenne il Saracino con queste leggi.

I tre Schiaui di Cupido à tutti i Caualieri del Mondo.

APENDO Cupido Dio d'Amore le felicissime Nozze del Serenissimo Signor Don Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana, & della Serenissima Signora Bianca Cappello, vera, & particolar figliuola della Serenissima Republica di Venetia, ha voluto venire in questa città: & essendo certo, che vi saranno concorse molte Dame, & Caualieri, per poter fare giusta preda de gli animi piu gentili, ha menato seco tre Caualieri negri d'Etiopia condennati a douer

douer sempre seguitarlo incatenati, come schiaui, insino a tanto, che acquistino la gratia delle lor Dame. Il che è loro auuenuto perche eglino sono andati alteri dispregiando l'autorità di cosi possente Signore. I quai Caualieri non credendo con piu nobil modo poter acquistare la gratia delle lor Signore, & la loro liberatione, che con l'armi; hanno deliberato mandar fuori questo cartello, per lo quale fanno sapere a voi nobilissimi, & arditi Caualieri, che Domenica à gli xj. di questo mese d'Ottobre hanno ottenuto gratia dal lor Signore d'esser condotti sopra la piazza di Santa Croce, & guidati in vn padiglione, doue saranno pronti per mantenere al saracino, rompendo due lancie per ciascun Caualiere, che le lor Dame soprauanzano di bellezza, di gratia, & di valore ogni Donna, che hoggi viue. Et chi vorrà contradire gli basterà toccare con la sua lancia vno de' tre scudi, che saranno sopra l'entrata del padiglione, perche subito Cupido discatenerà vno de gli incatenati Caualieri, il quale vscirà per mantenere quanto di sopra s'è detto.

Si pregano poi tutte quelle gratiose Dame, che saranno quiui presenti, che vogliano fare vna raccolta di fauori, & dispensargli di mano in mano a quegli, che da i Signori Giudici sarà giudicato vincitore.

CHe nessuno possa venire a toccare lo scudo, se prima non sia notato, & fatto conoscere per Caualiere dalli Signori Giudici.

Che i venturieri, che compariranno in campo con liurea nuoua, siano i primi a correre, secondo che primieri siano venuti.

Chi romperà le lancie nella fronte dalle ciglia in su habbia tre botte dalle ciglia alla bocca ne habbia due, & dalla bocca al mento, vna.

Chi darà nella gola perda vn colpo, & dalla gola in giu il premio.

Chi toccherà la tela con la lancia auanti che rompa, o veramente la terra auanti, o dopo l'hauer rotto harà perduto il premio.

Qualunque attrauerserà la lancia senza hauer rotto di punta perda vn colpo fatto, o da fare.

Il Caualiero, che per sua colpa non finirà il corso rimanga vinto.

Sia in arbitrio de' mantenitori correre qual vorrà di loro con li venturieri,

turieri, & i mantenitori possino chiamar compagni.

Il Caualiero che per suo difetto perderà lancia, briglia, staffa, cappello, o altro arnese, il che sarà quando gli esca in qual si voglia modo di mano, di piede, di testa, o di dosso, se ben fusse legato, rimanga vinto.

Che li Signori Giudici alle loro sentenze non habbino appellatione alcuna.

I tre Caualieri Etiopi affermano quanto di sopra si contiene.

Che fu dolce, e festoso trattenimento: e comparsero i mantenitori in questa guisa: prima i trombetti, poi i sonatori degli strumenti Moreschi, a cui seguiua vn padrino, e dietro Amore, che incatenati menaua i mantenitori; i mantenitori pareuano tre schiaui Mori: ma erano il Signor Federigo Sauorniano: il Signor Conte Germanico Sauorniano, e'l Signor Conte Luigi Porto; il patrigno il Signor' Alessandro Lignani. gl'habiti erano ricchi, le imprese belle, i Caualieri valorosi; si che la festa fu molto sontuosa, e per molte cagioni riguardeuole: e parue quasi in questa figura.

P Et inuero, che molte cose sene potrieno ridire; ma essendomi allungato oltre al douere; e forse perciò reso quelle cose (che per se erano gratissime) noiose, tempo è, che io horamai dia riposo allo intelletto; & alla mano sua impetratrice; pregando tutti coloro, alle cui mani peruerranno questi miei scritti, che mi vogliano scusare; se in molti luoghi rottamente, & imperfettamente, & forse per tutto scritto mi è venuto: e cosi se le stampe, & i disegni in rame (cose difficilissime) non fussero chiare, e belle, come parrebbe, che conueniße; poi che in quindici giorni si ha|hauuto à fare il tutto, & virtu era il far presto; poi che tali cose dopo vn certo tempo; se ben douerrebbero esser sempre; non son piu care.

IL FINE.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia de' Giunti. 1579.

Tauola delle Inuentioni, Disegni, & Mostre, di quelli che comparsero alla Sbarra. Et prima.

Prospettiua del Cortile del Palazzo de' Pitti contrasegnata	A.	à carte. 12
Carro del Gran Duca, cioè de' Persiani mantenitori.	B.	14
Mostra di detti mantenitori appiè.	✠	16
Carro d' Apollo dell' Illustrissimo Sig. Conte Vlisse.	C.	20
La Maga, e Drago del medesimo.	D.	22
Carro della Notte del Sig. Giulian' Ricasoli, & del Signor Capitano Aldello Placidi.	E.	24
Carro di Venere del Sig. Caualier Biffoli.	F.	27
Mostra del Sig. Francesco Lunati.		30
Carro dell' Europa, & dell' Affrica, del Sig. Siluio Piccolomini, e del Sig. Giouanni Montaluo.	G.	33
Carro del monte chiuso, & aperto, in dua disegni, del Sig. Caualier Pappagalli, del Signor Lucretio Piè d' Oca, & del Sig. Ottauian' Conti.	H. e K.	34
Carro del Delfino, del Sig. Nero del Nero, e del Sig. Bettino Ricasoli.	L.	38
Mostra del Sig. Caualier Monaco.		39
Carro di Venere su la Nicchia del Sig. Caualier Caliario.	I.	41
Carro di Marte del Sig. Caualier Ginori.	M.	45
Inuentione de gli Dei d' Adria de' Signori Sanesi.	N.	49
Mostra del Sig. Conte Scotto.		50
Galera del Sig. Conte Germanico Sauorniano.	O.	52
Mostra del Sig. Ferrante dal Monte à Santa Maria.		54
Giuoco de' Carosselli.		56
Mantenimento del Saracino, de' Prigioni d' Amore, del Sig. Federigo Sauorniano, del Signor Conte Germanico, & del Signor Conte Luigi Porto.	P.	58

Vaghezze di Pratolino, & Epitalamio, del Signor Raffaello Gualterotti: poste nel fine, e contrasegnate Aa.

VAGHEZZE SOPRA PRATOLINO

COMPOSTE DAL SIGNOR RAFFAELLO GVALTEROTTI.

Al Serenissimo Don Francesco Medici Secondo gran Duca di Toscana.

Vaghezza Prima.

Da le bionde chiome
Vezzosa Ninfa, o del gran Giouе figlia,
Cui tanto Amor simiglia
Con quel suo caro gratioso nome;
Tu deh vien, dimmi come
Le belle, e nuoue glorie, e i dolci vanti
Del vago PRATOLIN *descriua, e canti.*

Anzi voi Sol, voi solo
Chiarissimo Gran Duce, or questo mio
Languido stile, ond' io
Vostro amato Giardin' polisco, e colo:
Alzate, e quasi à volo
Dietro a vostri trabete alti pensieri.
Oh se'n van Signor mio non chieggia, e speri.

Soura le belle ſponde
Del famoſo Mugnone, e lieti, e fidi,
E ripoſati nidi
Han le Gratie, & Amore; iui le fronde,
Iui mormoran l'onde,
E deſtan l'aure vn armonia ſi dolce,
Ch'ogn'altra vince, ogni cor aſpro addolce.

Quegli alteri, e pompoſi
Leggiadramente vn alto muro hor cinge,
E quaſi ne dipinge
Vna nuoua cittade, i Faggi ombroſi
E gli ſchietti, e ramoſi
Abeti ſon gli alberghi, e i vaghi augelli
De verdi tetti habitator nouelli.

Fra quai la pia compagna
Al nido ſuo l'amante Tortorella
A nodricar rappella
I cari figli, e del tardar ſi lagna;
Le cui notte accompagna
Vn Peregrino augel che le redice
Quanto amando per lei viua infelice.

Egli è dipinto à verde,
E tal moue cantando humana voce;
Fugge il tempo veloce,
Guai à chi'l fior de ſuoi begli anni perde,
Seccaſi, e non rinuerde
Mai per humil preghiera, o doglia acerba
Per Teſſalici carmi, o virtù d'erba.

Dunque à che m'odij, e fuggi?
Te ſeguo amando, o mia vezzoſa, e cruda
Vedi pur l'alma ignuda,
E ignudo il cor, che mel diuori, e ſuggi:
Tua crudeltà diſtruggi,
Conſenti omai ch'vn giorno io pur ti baci,
Ne turbi l'onda al rio de le tue paci.

Ma

Ma in vano in van percuote
Queſto dir mio, quei crudi orecchi, e rei,
Perche ſorda pur ſei
Per tuo volere all'amoroſe note;
Ma poi che ſi deuote
Io pur le ſpiego non le ſdegna, o ſprege
Il mio Signore, il mio Gran Duce, e Rege.

Qui tace, e'ntorno all'ombra
Mille di fere manſuete ſquadre
Scherzan liete, e leggiadre,
Che noia, o tema non le preme, o ingombra;
Ma doue vn'Elce adombra,
O riuo, o fonte con maggiori affetti
Tempran l'ardente amor co' ſuoi diletti.

Dicon già, che Diana
Quinci habitò con le ſue ſante ſchiere,
Hor tante hauui humil fere,
Che tal fama non ſembra, o finta, o vana
Puriſſima fontana,
Rimembra ancora al fugatiuo Ceruo
L'altrui ſdegno, e'l ſuo rio fato, e proteruo.

Apre il varco gentile
Quante ricchezze ha l'Alba, e quanti, e quanti
Rubini, Perle, e Diamanti
Viui, e viui Smeraldi adduce Aprile;
E del vero vn ſimile
Entro al ſuo ſpecchio vna pur'acqua viua
Con verace color par che deſcriua.

Fugge tra fiori, e l'herba
Con la bell'ombra in ſen l'onda lucente,
Che via tutta ridente
Dice, e fuor moſtra quanto fura, e ſerba,
Oue aurata, e ſuperba
La Trota, e'l Ragno ondeggia, ei perch'è fioco
Le ſcopre in atti l'amoroſo foco.

Mormorando fuor'esce
Dal labro a fero mostro il molle argento,
Ch' a passo tardo, e lento
Di gorgo in gorgo poi se stesso mesce,
E tal s'auanza, e cresce,
Che quasi fatto vn mar con picciol barca
Per diletto tal'hor si gira, e varca.

Suo gratioso lido
Habitan chiare fonti, e selue ombrose,
Ou'hanno arti ingegnose
Il ramo inciso, e'l marmo, e reso infido,
Ch'indi ministro fido
Acque tragge inganneuole, e rende molli
Gl'intenti, o rozzi Pellegrini, e folli.

La in ver doue l'Aurora
Pallida sen vien pria di grembo a Teti
Con passi chiari, e lieti
Di sua vena altro rio viensene fuora,
E se di se innamora,
Et di questo in quel sen, che gli è piu presso
Corre a specchiarsi, e rimirar se stesso.

Poi intorno al maggior seno
Vago piu di mostrare i suoi tesori,
E farsi speglio a' fiori,
Si gira il Cigno di dolcezza pieno,
E quasi vn bel sereno
Mira il Pauone altier mentre passeggia,
E'l teatro di sue piume vagheggia.

Dianzi quinci sen venne
Il Mugnon da pietrosi aridi liti,
E i bei campi fioriti
Osò, ma di mirar già non sostenne,
Che'l misero diuenne
Per merauiglia vna si dura pietra,
E salda, che mai piu non se ne spetra.

E par

E par che i pesci insieme
Tacitamente in questo fonte, e in quello
Del miracol nouello
Si dican non so che fra tema, e speme;
Forse di sio gli preme
Di sauer se la su mouendo il passo
L'Arno ancora vi sia conuerso in sasso.

Da quella Selce hor prende
Di chiari fonti vn doppio ordine, e grande,
E'l mobil vetro spande
Per ampia via, che d'alta parte scende;
La doue torce, e stende
Pastorella i suoi veli, e benche ignuda
Sorda a' preghi d'Amor ne sembra, e cruda.

Attendi entro al tuo varco
Humil vaghezza in fin che tue sorelle
Sen vengan teco al nostro Rege anch'elle.

Vaghezza Seconda.

ENTRO *a suo bel giardino*
E nuouo paradiso almo terreste,
E forse anco celeste
Pose alta mole Architettor diuino,
Hor tragge al ciel vicino
Gl'aurati tetti, le colonne, e i fregi
Ch'ombra far denno a' miei Gran Duci, e Regi.

L'alto albergo regale
Soura vn'ampio teatro ergesi, e posa
Si vaga altra, o pomposa
Non vide opra qua giuso occhio mortale;
Le mirò forse equale
Fetonte ne' celesti ampi sereni
Quando chiese al gran Dio gl'aurati freni

Del

Del bel Tosco paese
Saggio consiglio i piu bei marmi scelse,
E per formar l'eccelse
Parti il piu bel d'ogni piu bel ne prese,
Di glorioſe impreſe
I bronzi, e le belliſſime pitture
Serban memoria all'altre età future.

Quinci corona fanno
I chiari segni, oue rotando il Sole
Ratto render ne suole
Si hor canuto, hor giouinetto l'anno,
Perche di nostro affanno
Non curian, che non fia anch'egli eterno
Come sempre non è rigido verno.

Vedesi d'amor pieno
Vn nuuiletto d'or, che dolci, e nuoue,
E care stille pioue
Ad vna bella giouinetta in seno;
La mano ella e'l sereno
Sguardo volge al bel nembo, e ria ne gode
Sozza, e'ngorda antichissima custode.

A queste inuolto il nome
Han con gli effetti espresso i bei colori,
E Regi, e Imperadori
Le son d'intorno, e merauiglia han come
I begli occhi le chiome
Ha Gioue; ma che piu, l'essere Dio
Valse nulla senz'oro al suo desio.

L'ampia reggia ben' haue
D'ostro fregiate, e mille pose, e mille
In cui dolci fauille
Al cor desta vn desio almo soaue;
Ou'ogni amara, e graue
Cura, o tempesta, o faticosa salma
Il sonno addolce, e leua, e toglie all'alma.

La doue Borea sorge
Soura porta belliſſima & altera
La vaga Primauera
E roſe, e fiori a riguardanti porge;
Ne lunge se le scorge
La bella, e la ricchissima Pomona,
Che spighe, & vue, e frutti adduce, e dona.

In mezzo a queste giace
Quel al genere human lume benigno,
Che fatto vn bianco Cigno
In braccio a Leda si distrugge, e sface;
E benche ei si pur tace
Par che dir voglia io colgo, e libo tutti
I veri fiori, i veri, e dolci frutti.

Non ha 'l grande Oceano
Ne suoi profondi, e liquidi cristalli
Di Perle, e di Coralli
E d'Oro antro ricchissimo e sourano,
Qual inuentrice mano,
E dotta vn qui ne finge, il cui lauoro
Vince le gemme, ond'è conteſto, e l'oro.

Per via strania, e diuersa
Tragge l'onda se stessa, e in alto poggia
E poi con lenta pioggia
Repente sopra altrui si sparge, e versa;
Quinci in fonte è conuersa
La bella Galatea, e Proteo regge
Ne le bell'acque vna piu bella gregge.

E nel primo apparire
Aurato albergo, in cui l'ombra rifugge;
Perche non la vi strugge
La luce, come sempre haue desire;
E quinci, e quindi aprire
Si vede, io per me, credo vn Paradiso
Tal vè sempre dolcezza, e festa, e riso.

Iui son Dei Marini
Qui di selua gentil leggiadre Ninfe;
Quegli han gelide linfe
In cura, e questi almi licor diuini;
E se là ti auuicini
Geli, ma dolcemente, e se qua vieni
Odorata Fenice ne diuieni.

Vna t'aspetta à l'ombra
Tu và, e seco attendi or l'altre suore
Fin ch'io possa inuiarti al mio Signore.

Vaghezza Terza.

OR *chiarissimo Duce*
I versi miei deb non prendete a sdegno;
Se ben lingua, ne ingegno
Aggiunger puote, oue 'l desir m'adduce;
Anzi la vostra luce
Mio fosco stil rischiari; e s'io ragiono
Con voi con troppo ardir, Signor perdono.

Fra due chiari ruscelli
Sorge vn colle, e di tre cingel corona
Permesso & Elicona
Quanto di lui siate hor men chiari e belli;
Si tutto e d'arboscelli,
E di fontane e riui adorno, e pieno
Di gioia e di piacer le riue e'l seno.

Gentil prato amorosa
Conserua del bel candido, e vermiglio;
Onde dipinto il Giglio
E dipinta al mattin spunta la Rosa
Nel mezzo iui si posa;
E si verdeggia; anzi riluce, e splende.
Che da lui la contrada or nome prende.

Freſche

Freſche erbette nouelle
Zefiro spiega, rugiadosa insegna
Oue ogni fior s'ingegna
Render quel verde vn bel seren di stelle;
Care immagine, e belle,
Lo circondan di quei, che pur fra noi
Fur Diui, e Diue, & immortali Heroi.

Nella cui parte estrema,
Il siluoso Apennin giacendo stassi,
E durissimi Sassi
Per onde trarne par che stringa e prema:
Gela ei ben tutto e trema
Tal per le vene sue, e giacci, e neui
Chiuggonsi à giorni nubilosi, e breui.

Quinci il crescente Abete
Iui l'Elce frondosa i rami spiega,
Anzi gl'intreccia e lega
E scender fanne ombre soaui e liete;
Che per l'estiua sete
Iui il bel fior non caggia, e caggia, e pera
Il bel verde, il bel Maggio, e Primauera.

Germoglia in altra parte
Il Sanguine, il Ginebro, l'Edra, il Fico.
L'abrostine, e l'amico
Vmido Salce con le chiome sparte,
Che fan con picciol arte
Soaue albergo al Beccafico, al Tordo.
Et ad ogni altro augel semplice e'n gordo

Cinti qui nuoui Elisi
Son di mura superbe, i fior leggiadri
In piccioletti quadri
Spiran soaui odor: quinci i Narcisi,
Et iui i Fioralisi
Là il Moghetto, e qui la Margherita
La mano, l'odorato, e'l guardo inuita.

Di nuoue piaggie altere
Verdeggia ampia ghirlanda, oue non pure
Stansi quete e sicure
Mille torme d'Augelli e mille schiere
Di semplicette fere;
Ma le biade, e l'Vliue in copia, e tutti
Sonui i piu cari, e pretiosi frutti.

Qui l'humil vite inuorta
L'amato sposo suo abbraccia, e stringe,
E tutta hor sen dipinge
Di rosata vergogna & hor di smorta:
Pur tal or si conforta
S'alcun lento arboscel tra le sue foglie
I suoi figli nasconde, e lei raccoglie.

Qui sempremai verdeggia
E questa, e quella pianta, e fra le chiome
Ha'l fiore insieme, e'l pome
Acerbo & il maturo, e che rosseggia;
E cosi par, che chieggia,
Ch'altrimenti non può pur d'esser colto
Mostrando il suo disio dipinto in volto.

Qui l'Arte, e la Natura
Insieme à gara ogni sua gratia porge,
E fra quelle si scorge
La grandezza del animo, e la cura,
Che le nutrisce, e cura,
E fa splender piu chiaro ogn' hor d'intorno
Di nuoue merauiglie il bel soggiorno,

La natural bellezza,
Che'l Lauro, e'l Mirto hauea l'Abete, e'l Faggio
E'l bel verde seluaggio
E'l bel verde fiorito, altra vaghezza,
Che piu, e piú s'apprezza
Acquista, e con Amor piu dolce ride,
Che in mille ordin, nuou'ordin la diuide.

Di tuo

Di tuo nido si vago
Esci vaghezza mia, ratta te'n vola
A l'altre suore tue, non istar sola

Vaghezza Quarta.

POSCIA che il Signor nostro
A voi prepara, o Muse vn si bel seggio,
Cui pari altro io non veggio,
Del suo alto desio, del nido vostro,
Cantiamo or gemme, od'ostro
Cerchi, e pregi altri pur, noi cantiam'oggi
Del Regal PRATOLINO i sacri poggi.

Tu ch'à gli egri mortali
Tutto pien di letitia, e grato rendi
L'aurata Lira or prendi
Da l'armonie chiarissime, e immortali,
E nuoue piume, e ali
Vestimi, & vago, eterno, e dolce stile
M'insegna, e Cigno fammi alto, e gentile.

Tra due picciole valli
Tre vaghe collinette vn guardo scuopre
Con mille ingegni, & opre
Liete piante, erbe, e fior vermigli, e gialli
Ondeggianti cristalli
Antri, Selue, Giardin, Varchi, e Palagi,
D'Arte, e Natura alte bellezze, & agi.

Qui d'ogni intorno e'l Cielo
Sempre lieto, e sereno, e l'ombre e l'Ore
Sempre spirano Amore
Fugando ogni adro, e nubiloso velo,
Ogni rigido gelo
E per propria natura, e perch'eletto
Ha sito abile à cio l'alto Architetto.

Paſtorelle, e Paſtori
Per le belle campagne, e verdi prati
Paſcon lor greggi amati
Securi, e via cantando i dolci amori
Trecciano erbette, e fiori
E tali han pomi, e mel, latte e rugiade,
Che non inuidian la piu antica etade.

Qui la Lepre fugace
E la Ceruetta inerme al boſco, al rio
Come le ven deſio
Sen va ſenza temer fera predace,
Solo qui non han pace,
Ma contendan gli augelli intra le fronde
Con le dolci aure, e'l mormorar del onde.

Vezzoſe Ninfe, e Diue
E quanti furon mai leggiadri ſpirti
Cangiate in Lauri, e'n Mirti
Lor prime forme, e'n viti, e'n bianchi vliue
Stampan le belle riue
D'ombre grate, e ſoaui e dolce, e ſchiuo
Di cio mormora, e ride vn chiaro riuo.

Da gli Eliſii, o celeſti
Campi, qui pio volere Ercol n'adduſſe;
Perche s'ei già diſtruſſe
De l'Eſperide gli orti ſalui queſti;
E che poſi dieſti
Da le fatiche, e dal viaggio ſtanco
Appoggiato à la claua, e ſopra il fianco.

In sì bello, e gioioſo,
E ricco Prato in mezzo a tante, e tante
Schiere celeſti, e ſante
Noſtro terreno Dio tal hor ripoſo
Cerca di ſuo grauoſo
Incarco; e gli augelletti, e l'Ora, e i rami
Lo pregan, e luſingan, che ſempre ami.

A lui

A lui di mirar gioua,
E con la viſta deſioſa, & vaga
Di ſol mirar s'appaga
L'arte auanzarſi, e la Natura à pruoua,
L'vna ſempre rinuoua
Le ſue bellezze e l'altra, e quelle vniſce
E delle vnite poi mill'altre ordiſce.

Or per boſchetti, e prati
Cantar gli augelli, or dolcemente aſcolta
Fuggir l'auretta ſciolta
E con le frondi, e co ruſcelli amati
Mormorij dolci e grati
Far di ſue libertà, di ſue vaghezze
Di ſue ſi vagge, e ſi dolci dolcezze

Aprire à l'acque il corſo
Mira tra l'erbe, e fior con rozza marra
Dal villanel, che narra
Cantando il foco che nel cor gli è corſo;
Ne altro haue ſoccorſo
Cui pare or che s'accordi, or gli riſponda
Senza alcun prò l'aura loquace, e l'onda.

Mira or la Paſtorella
Di ruggiadoſi fior, di violette
Trecciarſi ghirlandette
E gareggiar con la Stagion nouella
Che pur la Roſa anch'ella
E'l Ligustro, e l'aurette ha nel bel viſo
E nelle labbia, e nel ſuo dolce riſo

In fra l'erbette nuoue
Zefiro, e forſe il Sol lei traſtullando
Fa ſcender mormorando
L'ombre da rami, e quelle in terra muoue
Et or ſopra le pioue
Mille fior, che gia fur degli arboſcelli
Et di Porpora, e d'Or vaghi capelli,

Come

Come al nascente Sole
Quinci ou'appare il mio Signor diuino
L'amoroso augellino
Con vie piu dolci lai si lagna, e duole
E i fiori, e le viole
Volgan le frondi al suo bel lume, e viue
Tornan l'alme fiorite erbose riue.

Pallido il bel Giacinto
Spiega il seno, e la Rosa il suo vermiglio
Ride il candido Giglio
Perche i Mirti, e i Ligustri ha forse vinto;
Ogni arboscel dipinto
Si mostra oltre ogni stile, e'l solco e'l prato
Rende il bel verde suo celeste Orato

Umil le cime atterra
Al suo Sire inchinando, e l'Elce, e l'Auro
E quel di gemme, e d'Auro
Lucido altero nido, e quella terra,
Ch' vn si bel cerchio serra
Par ch'abbracci il suo Rege, e muoua, e spiri
D'vn immenso gioir sensi e sospiri.

Ei di tanta sua gloria
Gioisce, & come auuenturoso Padre
Di cose si leggiadre
Tace, e tacendo si pur vanta, e gloria;
Ne dolce è la memoria
Men de la dolce, e gratiosa vista
Ch'aggiunta col desio dolcezza acquista.

Deh chi pur leue auretta
O pretioso almo giardino, e caro
Del tuo seren piu chiaro?
Chi pianta, o riuo, o fior, chi fresca erbetta,
O, chi pur semplicetta
Fera del tuo bel verde or fammi, ond'io
Pari al desir sia grata al Signor mio.

Vattene

Vattene, o mia vaghezza
Dinanzi al nostro Rege, à lui n'inchina
Come à cosa chiarissima Diuina.

EPITALAMIO

Nelle nozze della Illustrissima Signora Perregrina Cappello.

Et dello Illustrissimo Sig. Conte Vlisse Bentiuogli.

Composto per il Sig. Raffaello Gualterotti,

Alla Serenissima Signora BIANCA Cappello.

IA *cade il Sol dal Cielo, esce dal onde*
A la terra courir la notte ombrosa;
Dello stellato suo celeste manto
Adorna; onde la cara, e dolce Quiete
Il Mondo ingonbra di silentio intorno:
Omai tempo n'è ben sagro Imeneo,
Sagro Imeneo deh vien, che poni, e chiudi
Al fido amante suo la sposa in braccio;
Vienne grato Imeneo lasciane omai
Il puro aer sereno, e le dolce aure,
I bei lucidi riui, i verdi prati
L'ombre soaui, e dolci, e gli orti santi
De sempremai fioriti ombrosi poggi;
Vien degl'vsati fior le tempie intorno
Intorno auolte, el desiato velo
Dalle vergini prendi, e quinci lieto
E quindi muoui del bel socco adorno
Il tuo candido pie, che neue auanza;
Vieni Imeneo, e l'odorata face
Accendi, e volgi, e vibra e teco aduci
Pace, Gioia, Dolcezza, e Gioco, e Festa
verran teco le Muse, e forse Appollo,
Venne e lunga stagion Ciprigna, e'l figlio.
Quel fortunato, e si felice tempo,
Quel si felice tempo hoggi è pur giunto,
Ch'l bello il chiaro Vlisse insen pur deue

Non altrimenti accor la bella, e casta
Perregrina gentil del alma nostra
Chiarissim' Alba, e cara illustre prole,
Che gia vedesse fortunato in Ida
Il Troiano Pastor Venere bella.
Cosi mille dicean giocondi, e lieti
Leggiadri amanti, e giouinette donne
Con vari mouimenti i passi in giro
Volgendo al suon delle amorose note,
Le quai per l'aere intorno vn picciol vento
Sospingendo portò fin soura all'alto
Del gran Duce Toscan giardino amato,
L'eccelso PRATOLIN, di cui pur dianzi
Palla il Tosco gentil le belle, e nuoue
Merauiglie cantò con terso, e raro
E dolce tuon sopra l'aurata cetra
Talche tutti stupir l'alme piu chiare:
Lassù dopo vn amaro, e lungo esiglio
Le'mpouerite, e sconsolate Muse
Han dolce nido ritrouato, e posa
Soura quante hebber mai pregiata, e cara:
Onde ben tutte vdir per le belle ombre
Mormorando venire ingrembo all'aure
Quei festeggianti, e desiosi accenti.
Allora Eurania, la celeste Ninfa,
Che in alto si sedeua ombroso seggio,
Del Cielo a contemplare il lume e'l corso
Cosi sentendo desiare il figlio;
Visto per entro al nubiloso Fato
E quanti illustri, & immortali eroi
Di tal congiungnimento vscir deueno;
Sel mise à ricercar ne gl'ampi colli
Per soura Arno condurlo; onde volando
Quelle voci venian, trouollo al fine
Giacer tra nuoue erbette il cui bel verde
Di mille era dipinto aurati fiori;
A cui tutti facean' le Querce, e Lauri
I Platani, e gl' Abeti, e Mirti, e Faggi
Trecciando i rami lor per tor che'l Sole
Non li offendesse ardendo a mezzo giorno

Sopra le cui frondose altere chiome
Tessean l'Edre le Viti ampia ghirlanda.
Iui Imeneo con sottil canne, e cera
Soaui ordiua, e semplicette auene,
Per donare a pastor, che'n dolci rime
Si traesser dal cor l'antiche fiamme,
Che troppo cresce vn ben celato foco.
Ma nel primo apparir della celeste
Sua genetrice, e riuerenza, e tema
Si'l cor li vinse, che di man li cadde
Tra l'erbe e i fior l'humil zampogna e'lvolto
Tutto si sparse di color di rose
Pure il debito vinse la vergogna
E l'ardire il timore, e'n piè risorse,
E quindi se le fè due passi incontra;
A cui disse la madre vnico figlio
Deh queste opere humil lasciane omai.
E la dell'Arno in su la destra sponda
Vanne vanne figliol, iui ti chiama;
Non odi quante voci, eletta squadra;
Anzi coppia gentil di fidi amanti.
La vergine regal del seme nacque
Di bene auuenturata illustre prole
E di nostra chiarissima nouella
Alba per cui veggiamo, e luce, e giorno
Dopo tante adre notti acerbe, e dure;
Onde e'l pregio souran della Regina,
Che all'Adria impone, e si ben regge il freno
L'altero amante poi del sangue vscio
Che di Felsina ricca, e saggia, e bella
Gia prese, e resse il fortunato impero.
Et ambo a punto hor son nel vagho Aprile
De piu begl'anni, e cari, ambo hanno il crine
Aurato, e crespo, & han negl'occhi vn lume
Al cui viuo calor tempra, & accende
Le sue quadrella, e le sue face Amore;
Sembra il candido volto esser dipinto
D'vn dolce, e gratioso, e viuo foco
Le belle humide labbia e delicate
Con l'altre vage lor tenere membra

Notri-

Notrisсano il piacer cibano Amore
Ch'iui sue spiega gratiose insegne
La dunque a lor ten vola, e lor congiungi
Con li tuoi santi indissolubil nodi,
Pero ch'empier non sol den loro i cori
Legittime d'Amor dolcezze estreme;
Ma per cio in terra ritornar vedrassi
La verde età del giouinetto mondo
Che già sol di virtù sempre fioria;
E se lecito fusse aprire il chiuso
Del cielo ordine eterno io direi cose,
Che per lor den venir ch'l Cielo stesso,
Che di tutto è cagion so che n'haurebbe
Gioia, e diletto, e merauiglia insieme.
Alle cui parole alzò la fronte
Il giocondo Imeneo, e lieto disse,
Con humil voce alla celeste Madre.
Sagra Diua talhor deh non ti spiaccia,
Ch'io questi segua giouenili studi;
Io da te l'imparai, e perciò cari
Mi son ned'io per loro vn giorno indietro
De miei stringer lasciai soaui nodi;
E se oltre a l'vsato, e tardo, e lento
Ch'io troppo stato sij hoggi ti sembra,
Mia la colpa non è che suole Amore
Suol la Ciprigna Dea la Dea Giunone
Quinci col carro suo leuarmi a volo,
E rado altro che lor segue messaggio.
Hor tu madre honorata a che ti prendi
Nouellamente non douuta cura?
Et ella a lui con dolci note, e chiare
Già co i nouelli sposi vn lustro intero
Han dimorato ogn'hor la madre; e'l figlio
Che l'Idalio frondoso, e i Gholghi affrena
E tal prouan dolcezza a starsi intorno
A quelle dolce ardenti alme leggiadre
Ch'ogn'altra cura lor cinta è d'oblio
Et hoggi s'io non fosse indarno Amore;
Sua bella n'ordiria mirabil tela.
Ma che veggio apparir? la bella sposa

Del gran padre del Ciel santa Giunone,
Ben la conosco a quei pomposi augelli,
Dentro alle cui celesti aurate piume
I mal chiusi occhi suoi apre ancor Argo;
Quel che da lungi dice attento ascolta.
O dolce, e caro, e desiato Nume
Hor soura questo mio volante carro
Prendi per gir colà doue n'attende
Si lungo tempo Amor volando il corso;
Che l'alto sposo mio d'inclita gente
Questo vole adornar terrestre Mondo
E gia se le prepara, e scettri, e regni.
Mentre cosi dicea, ecco quel puro
Del cielo occhio lucente il biondo Appollo
Con le sue dotte suore, e queste, e quelle;
Dopo grate accoglienze entrò a suoi raggi
Come ei potea ben far chiusi e celati
Conduste nel beato e ricco seno
Del antica, e felice alma Fiorenza
Ne si mostrar se non nel alta reggia
De chiarissimi sposi; á gl'occhi puri
Delle vergini sante, e de piu fidi
E piu leali amanti; i quai con liete
E chiare voci incominciar cantando
Eccone ecco l'altissima Regina,
Degl' Huomini Regina, e delli Dei
E seco ecco Imeneo ben si conosce
Al ventilar del amorosa face
Febo lunge non è sentite il suono
Che far soglion li strali, e la faretra
Percotendosi insieme, o soura il fianco,
Mentre a volo il gran Dio per l'aere scende.
Hor tempo è di lasciar le mense e'n contra
Alle celesti schiere andar cantando,
Ecco il dolce Imeneo, Imeneo santo,
Ecco il santo Imeneo, Imeneo grato.
Voi, che gustate, o di gustare speme
Hauete sue dolcissime dolcezze
Amorose carole ite menando
Cantate dolci versi, ad Imeneo

Tanto

Tanto gradisce la carola, el canto
Quanto alimpari sue cerate canne
Dare il fiato talhor diletta a Pane.
Anzi mentre ch'Amore, e lima, e tempra
Suoi strali, & Imeneo accorda, e suona
E soaui Organetti, e dolci Lire,
Cantando al dolce suon celesti rime.
Mentre cosi diceano i lieti cori
De piu felici, e piu beati amanti;
La bellissima Dea, che Cipro honora
E'l pargoletto suo, che i cor distrugge
Che per man si tenean la coppia illustre
De i nuoui sposi a quei leggiadri spirti
Che dal cielo scendean si fero incontro;
E gli inuitaro, e gli guidar tra loro
E li amanti a seder; quinci Imeneo
Volto alla sposa incominciò dicendo.
Gratiosa regal vergine bella,
I cui chiari, & altissimi parenti
Di glorioſa fama empiano il mondo,
Ma tutto auanza il vostro alto valore.
Siaui caro hor d'vnirui al bello, al vago
Al chiaro Vlisse, Vlisse inuitto, e saggio
Et alto si che pur tutt'altri adegua
Sagri Principi illustri e di gran pregio
Ben caro esser vi dee per mille, e mille
Altre dicon degnissime cagioni
Che per questa vna sola oh quanto il vale;
Egli soura di se v'apprezza, & ama;
Ma forse, ch'el dir mio quinci è souerchio.
Che qual tenero fior quando la terra
Apre le labbia per la sciutta sete
Ch'al maggior dì le porge ardendo il Sole.
Che speme ha sol nella notturna pioggia
O nelle mattutine alme ruggiade
Che desiando, & aspettando inuano
Pallido senza onore a terra inchina
Ne lo ponno aitar l'aure soaui
Di Zeffiro giocondo, o l'ombra grata,
Che scender suol dalli intessuti rami

Tal

Tal giouinetta vaga in mezzo il core
Si nutrisce d'Amor tacito foco
Ne altro refrigerio attende, o spera
Che porsi in braccio à desiato amante
E se ciò non hauien la sua bellezza
Dalle guance cader misera vede
Ne le giouan gl'affetti, e le lusinghe
De vecchi genitor ne le ghirlande
Hor di gemme hor di fior ne ricchi manti
Tessuti, e pinti da'nuentrice mano;
Ma dell'amante sol chiede, e sospira
I dolci, e cari abbracciamenti, e baci.
E se non fora il mio soccorso, a Morte
Tosto girsen vedria, ond'io men vegno
A consolare il taciturno core
Che sol pere celando il suo desio.
Come leggiadro fiore in bel mattino
La ver l'April tra le sue frondi splende,
E dello spendor suo altero sorge;
Però che'l Sole a l'Alba il Giorno l'aure
La ruggiada la notte il notre, e molce
Cosi donna gentile in grembo nuda
Al nudo sposo suo gioiosa splende
Che di lui sono a lei gli sguardi il Sole
I sospir l'aure, e le rugiade il dolce
Licor ch'esce dal core e i molli baci
Di che sera, e mattin beata viue.
Ma gia cresce la Notte il tempo fugge
Prenderlo mi conuien per far beato
Di voi lo sposo, e voi di lui felice;
Che gia come su l'alba Ape nouella
Sen va suggendo i fiori, e poi nel nido
Del cibo mattutin distilla il mele
Cosi voi dalli sguardi, e le parole
E dalli atti amorosi hauete accolto
Il cibo onde si trae alta dolcezza:
A voi d'Amor leggiadro, e pronto duce
Già non dirò di quanto, e quale ardire
Cinger vi si conuien la mano, e'l core
Perche sapete omai per lunga proua;

Non

Non si de creder tal bellezza indarno;
Come vergine amante hor si difende,
Hor con le sue repulse acconsentisce
E dar sempre vorria quel che piu niega.
Già soura il letto geniale vn nembo
Pioue di rose, e fiori, e di viole
E mille grati odori Indi, e Sabei
Piouonli intorno, intorno ardonli mille
Lucenti faci, e dolci suoni, e canti
Fan risonar gl'eccelsi aurati tetti
Indizi chiari d'Amorosa guerra.
Or via amati sposi io vi pur guido
Gite alle dolci desiate piume
Cosi dicendo dall'amato grembo
Della madre rapì la vaga sposa
Che di ciò; ma tacendo haue desio
Et a l'ardente sposo ignuda in braccio
Con immenso piacer trasposе, e strinse
E'l casto cinto dal bel seno sciolse.
Dato il vel già l'hauea l'alma Giunone
Di sua castella allhor trasse Ciprigna
Salda catena di celesti rose
Con la quale alli amanti i fianchi cinse
Onde lor gioia eterna il cor circonda;
Dalle faretre i pargoletti arcieri
Gioco, gioia versar pace, e diletto,
Ch'l giorno consumati haueanli strali.
Quinci s'vdir cantar le Tosche Muse,
E con lor mi cred'io il biondo Apollo;
Ma ben certo nol sò ch'a gli occhi miei
Inuisibil si chiuse entra al suo lume.
Già fidi amanti hor fidi, e cari sposi
Godete il fior della piu fresca etade
Suggendoui le labbia, e mille baci
Or dando, or riceuendo, or con le braccia,
E co fianchi istringete i corpi, e l'alma
A l'alma amata dolcemente vnite
Fin che suo dolce Amor fuor dell'ardenti,
E desianti vene, e muoua, e spinga
Con dolcissimi lai, e con sospiri

Dolci

Dolci interrotti dall'immensa gioia
Ordite i dolci fati erranti Stelle.
Sempre viua con voi gioia, e diletto
Godete lieta voi di tanto sposo
E voi sposo gentil di tal consorte
A cui vnque Imeneo non cinse eguali
E vincan d'ambedue gl'anni felici
Di Nestor saggia la si lunga etate;
Anzi la morte al suo noioso varco
Vostra non guidi mai tranquilla vita;
Ne'l letto d'altro mai vi sia cagione
Se non di pace, e d'amorosa guerra.
Ordite i dolci fati erranti Stelle;
Nascer prole di voi vedrassi ancora,
Che non solo di gratia, e di bellezza
Fia senza par; ma tenga in dubbio il mondo
Oue di piu valor, ne sembri ogn'hora
O ne glozi col senno; o con la mano
In tra perigli e tra'l romor de l'armi.
Ordite i dolci fati erranti stelle.
Vedra la bella Italia i cari figli.
Crescer l'antico impero, e le suc glorie
Tornar piu che mai belle; o desiata
O felice stagione affretta il corso
Si che gia nati ancor possan miralla.
Ordite i' dolci fati erranti stelle.
Cosi disser le Diue, e nel bel colle
Del vago PRATOLIN *tra le dolc'ombre*
Alli studi immortai fero ritorno.
Tornò Giunonea rimirar lo sposo
Che l'empia Gelosia già tutto il seno
Di gelato licor colmo le hauea
Febo al bel carro suo tornò che l'Alba
Già l'inuitaua a rimenarne il giorno;
Con li sposi restar d'Amor gran tempo
La bella Madre e'l pargoletto Figlio.

IL FINE.

In Firenze appresso i Giunti. 1579.

Con licenza de' Superiori.

Nelle felicissime nozze del Ser.mo Granduca di Toscana et della Ser.ma Sig.ra Bianca Cappello.

Ecco per securtà darme, e vittoria
Il cappello, c'l Leon, insegne illustri
S'ergon su l'Arno, onde per mille lustri
Regnin le regie Palle in pace, e'n gloria:
Ecco del Adria l'Alba assin si gloria,
D'alteri fior, che di rose, et di ligustri,
Giunta co'l Sol d'Etruria, onde s'illustri
Per reale prole l'alta lor memoria.
Ecco'l Saggio à lei vien, Padre giocondo,
Da le piu ricche à le piu vaghe sponde,
Con chiare Croi à bel diporto elette.
Ecco s'ammira, ecco s'allegra il mondo,
Vedendo à gli alti Sposi in dolce affetto,
Sacrar Flora la Terra, et Adria l'onde.

D'Accursio Baldi.

II

Rest. 1989

BIBLIOTECA CENTRAL